MENSILE DI CARITAS ITALIANA - ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI - ANNO XLVIII - NUMERO 2 - WWW.CARITAS.IT

marzo 2015

IC Italia Caritas

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 – AUT. GIPA/NE/PD/31/2014

Varati i decreti attuativi del microcredito in Italia: qualche ombra, ma ora anche soggetti sociali che non sono banche e finanziarie possono gestire uno strumento assai richiesto. Per vincere casi di povertà, e sostenere piccoli imprenditori

Micro Bello e possibile

Montenegro, porpora Caritas: «Il tempo della fantasia e della normalità»

Caritas all'Expo Ci saremo, perché dividere il cibo... è moltiplicarlo

Il mondo in 10 alimenti Palma e caucciù, due monocolture meglio di una

UN ANNO CON IC Italia Caritas

MODALITÀ DI ABBONAMENTO

Per ricevere Italia Caritas è necessario sottoscrivere l'abbonamento annuale (10 numeri), per un importo di 15 euro. Dal 2014, a gestire gli abbonamenti è **Cooperativa Oltre**.
Si possono effettuare versamenti:

- **on line** tramite il sito internet **www.caritas.it**
- **tramite bollettino di conto corrente** sul c/c postale n. 1016979203
- **tramite bonifico bancario** sul conto BancoPosta Iban n. IT79007601016000001016979203

I bollettini vanno intestati a **Oltre Società Cooperativa Arl Gestione abbonamenti**.
L'abbonamento verrà attivato nel momento in cui verrà ricevuto il contributo (se possibile, dopo l'abbonamento inviare una mail a **abbonamenti@caritas.it** per agevolare le comunicazioni).
INFO Cooperativa Oltre, tel. 02.67.47.90.17 (ore 8-13) - abbonamenti@caritas.it

PROMOZIONE 2015

- **Caritas diocesane, parrocchie, altre realtà ecclesiali** Abbonamento a 10 euro, per elenchi di almeno 10 abbonati (9 euro per 20 abbonati, 8 euro per 30 abbonati e oltre)
- **Centri studi, biblioteche, istituzioni** Abbonamento gratuito per un anno; a 12 euro, per elenchi di almeno 10 abbonati

PARROCCHIE, CARITAS E UFFICI PASTORALI CONTINUERANNO A RICEVERE UNA COPIA DI IC A TITOLO GRATUITO, A SOSTEGNO DELLE LORO ATTIVITÀ DI INFORMAZIONE E ANIMAZIONE NEL TERRITORIO

GLI ULTIMI IN PRIMA PAGINA

Italia Caritas
Mensile della Caritas Italiana
Organismo Pastorale della Cei
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
www.caritas.it
email: segreteria@caritas.it

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Chiuso in redazione il 27/2/2015

direttore
Francesco Soddu
direttore responsabile
Ferruccio Ferrante
coordinatore di redazione
Paolo Brivio
in redazione
Ugo Battaglia, Paolo Beccegato, Salvatore Ferdinandi, Renato Marinaro, Francesco Marsico, Sergio Pierantoni, Domenico Rosati, Francesco Spagnolo
hanno collaborato
Danilo Angelelli, Francesco Carloni, Francesco Dragonetti, Roberta Dragonetti
progetto grafico e impaginazione
Francesco Camagna, Simona Corvaia
stampa
Mediagraf Spa, viale della Navigazione Interna 89, 35027 Noventa Padovana (Pd), tel. 049 8991511, e-mail: info@mediagrafspa.it
sede legale
via Aurelia, 796 - 00165 Roma
redazione
tel. 06 66177226-503 - italiacaritas@caritas.it
offerte
tel. 06 66177215-249 - amministrazione@caritas.it
inserimenti e modifiche nominativi richiesta copie arretrate
abbonamenti@caritas.it
spedizione
in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1 comma 2 DCB - Roma
Autorizzazione numero 12478
del 26/11/1968 Tribunale di Roma

OFFERTE
Vanno inoltrate a Caritas Italiana tramite:
- Versamento su c/c postale n. 347013
- Bonifico una tantum o permanente a:
  - UniCredit, via Taranto 49, Roma
    Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063119
  - Banca Prossima, piazza della Libertà 13, Roma
    Iban: IT 06 A 03359 01600 100000012474
  - Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma
    Iban: IT 29 U 05018 03200 000000011113
- Donazioni online sul sito www.caritas.it con qualsiasi carta di credito

La Caritas Italiana, su autorizzazione della Cei, può trattenere fino al 5% sulle offerte per coprire i costi di organizzazione, funzionamento e sensibilizzazione.

ABBONAMENTI
www.caritas.it
Costo dell'abbonamento: 15 euro

5 PER MILLE
Per destinarlo a Caritas Italiana, firmare il **primo dei quattro riquadri** sulla dichiarazione dei redditi e indicare il **codice fiscale 80102590587**

LASCITI
Informazioni: Caritas Italiana, via Aurelia 796, 00165 Roma, tel. 06 66177205, fax 06 66177601, e-mail: ufficiotesoriere@caritas.it

Si ringrazia Asal (www.asalong.org - info@asalong.org) per l'utilizzo gratuito della Carta di Peters

QUARESIMA, SVEGLIA PER NON CEDERE ALL'INDIFFERENZA

di **Luigi Bressan**

La Quaresima è un tempo forte, per introdurci intensamente nell'evento cristiano e attualizzarlo nel vissuto. Ha una caratteristica catecumenale: ci permette di rivedere i fondamenti della fede, il rapporto con Cristo. Di conseguenza, comporta un impegno più profondo di carità, anzi di rinnovo ed estensione della propria impostazione altruistica di vita. Perché l'uomo nuovo proposto da Cristo è amore per gli altri.

Papa Francesco ci offre, anche quest'anno, un Messaggio che aiuta a rispondere alla grazia quaresimale. In verità, nota il Papa, «l'indifferenza verso il prossimo e verso Dio è una reale tentazione anche per noi cristiani. Abbiamo bisogno di sentire in ogni Quaresima il grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano». Sarà allora più dinamico il nostro approccio nella società, e maggiore il senso gratificante dell'esistenza. Il Signore non è venuto a portare tristezza, ma gioia.

Un tempo "catecumenale". Ci invita a rivedere la nostra fede. E a estendere l'impostazione altruistica della nostra vita. Senza credere di potere salvare e salvarci da soli. La via maestra è conformare il nostro cuore a quello di Cristo, sempre aperto all'amore

«La Quaresima è tempo propizio per lasciarci servire da Cristo e così diventare come Lui», dice il Papa. Pellegrini sulla terra, facciamo parte di un popolo in cammino, chiamati a sostenerci a vicenda; però anche a varcare la soglia del gruppo di "aderenti", per porci in relazione con la società, i poveri, i "lontani". Servizio sociale ed evangelizzazione nascono dalla medesima fonte: l'amore che Dio ci ispira e che a noi resta da scoprire perché zampilli! Le Caritas desiderano essere «isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza», come si augura il Papa per tutte le comunità cristiane; anzi, ne diventano via pedagogica.

Ma il gesto altruistico non è sufficiente: il cuore deve essere adeguato alla vocazione cristiana, resistendo «alla tentazione diabolica che ci fa credere di potere salvarci e salvare da soli», e a quella di considerare la nostra azione solo in senso orizzontale. Più volte il Papa ha messo in guardia dal considerare l'impegno della Chiesa per i poveri come quello di una semplice ong e nel messaggio di Quaresima ritorna sul tema della preghiera, della trascendenza, del rapporto con Dio, della nostra fragilità personale. Per tutti, primaria una preghiera: «Rendi, o Signore, il nostro cuore simile al Tuo». Allora «avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza».

Buon cammino di Quaresima!

DUE RICATTI E LE EVITABILI TRAGEDIE

di **Francesco Soddu**

Le crisi internazionali, che spingono le persone a migrare, sono sempre più numerose. E a queste si aggiunge la minaccia dell'Isis. Di fronte a tutto ciò si assiste all'assenza di un ruolo chiave e strategico della diplomazia e della politica internazionale. Chi riduce la questione al dovere di accoglienza non coglie nel segno: è in gioco una dimensione formale e sostanziale sulla natura dell'Unione europea, i suoi valori di fondo, la sua costruzione e il suo futuro.

Le questioni sono chiare: occorre rafforzare le misure che facilitano l'arrivo in sicurezza dei migranti, le azioni di politica estera e di cooperazione in tutte le aree che generano condizioni di instabilità e povertà, il contrasto della criminalità che sfrutta e uccide le persone che lasciano i propri paesi, ma vi è anche la necessità di prevenire pericolose infiltrazioni terroristiche. Intanto due eclatanti forme di ricatto continuano a calpestare la dignità e la vita: quella degli ostaggi barbaramente massacrati e quelli dei migranti forzosamente costretti a partire – come dimostrano le cronache recenti – con nessuna possibilità di sopravvivenza.

Cambiare passo

Come la minaccia dello stato islamico dell'Isis è considerata una priorità dal mondo occidentale e dall'Europa, così anche il tema delle migrazioni forzate e della loro gestione criminale dovrebbe essere affrontato con grande impegno.

È ora di cambiare passo. Per non continuare ad assistere a evitabili tragedie e al fallimento politico di un'Europa, che non è stata finora in grado né di contrastare il traffico, né di salvare vite umane, né di accogliere ovunque dignitosamente le persone.

parolaeparole
di **Benedetta Rossi**

CREDITORE SULLA SOGLIA, BENEDETTO DALL'INDIGENTE

Più volte la legislazione del Deuteronomio mette a tema la questione del credito, regolandone la pratica e sottolineando diritti e doveri del debitore e del creditore. Deuteronomio 24,10-13 è la norma più estesa al riguardo; rispetto alle precedenti, infatti, ci si sofferma sulla relazione tra creditore e debitore, ponendo al centro la persona, oltre l'interesse puramente economico.

«Quando farai al tuo prossimo un qualsiasi tipo di prestito» (versetto 10): fin dall'inizio, si mette in chiaro l'orizzonte di senso su cui collocare il credito. Colui che lo riceve è definito come "prossimo", parola che definisce lo statuto sociale e giuridico di chi appartiene al popolo dell'alleanza. Insomma, se colui che ha bisogno di un prestito è in una posizione svantaggiata, il versetto 10 ricorda immediatamente al creditore che quell'uomo nel bisogno è come lui, fratello appartenente al popolo dell'alleanza. Creditore e debitore sono posti l'uno di fronte all'altro, in una situazione di parità e fraternità, ricordando che – appartenendo ambedue alla comunità dell'alleanza – sono sottoposti all'istanza ultima di giustizia: il Signore.

Un testo del Deuteronomio delinea con finezza le relazioni da instaurare tra chi concede e chi effettua un prestito. Al ricco è richiesto un più di sensibilità, per non imporre il dominio su un fratello; al povero di non ricevere passivamente. E di farsi fonte di dono

Al creditore poi si chiede: «Non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno». La giustizia della relazione si gioca nelle sfumature: al creditore sono chieste sensibilità e attenzione, il rispetto di chi si ferma sulla soglia, senza valicare il confine dell'intimità dell'altro e del suo spazio di vita, per andare a prendere ciò che peraltro gli spetta, imponendo così il proprio dominio. «Rimarrai fuori mentre l'uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno» (versetto 11): chi presta si fermerà, attendendo i tempi dell'altro, la sua libertà di portare fuori casa il pegno per un prestito, cioè aspettando che l'altro decida di mettere in gioco qualcosa nella relazione determinata dal credito.

Pegno da restituire, ogni sera

Il pegno, infatti, indica che il credito non è ricevuto "passivamente", ma richiama all'assunzione di un impegno concreto, affinché il debito possa essere estinto. E da questo nessuno è escluso, nemmeno il povero: «Se quell'uomo è povero, non ti coricherai con il suo pegno; dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa coricarsi con il suo mantello» (versetto 13). Il povero, con la sua condizione di indigenza, non è esente dalla necessità di offrire qualcosa come pegno: egli non riceve il credito per nulla, ma gli è richiesto di prendere parte attiva al dono, con un pegno che è testimonianza dell'impegno futuro che egli metterà per restituire la somma avuta in prestito.

D'altro canto, al creditore è chiesto un più di attenzione, che tenga conto della condizione di bisogno del fratello: il pegno andrà assolutamente restituito ogni sera, giorno dopo giorno, dal momento che è decisivo per la sopravvivenza del povero. Per tutto il tempo necessario alla restituzione del credito, il povero è coinvolto con rispetto, tutelando le condizioni che garantiscono la sua vita.

Forse però c'è di più: la restituzione del pegno, di per sé, è l'atto che segnala l'avvenuta estinzione del debito. La richiesta di restituire ogni sera il pegno, per poi riprenderlo, è quasi un gesto che ricorda al povero come ogni giorno una piccola parte del debito sia stata saldata. Si tratta dunque di un gesto che, attraverso la certezza quotidiana di riavere indietro il pegno offerto, fa crescere nel debitore la speranza di saldare il debito e per riavere definitivamente il pegno. Così «egli ti benedirà» (versetto 13): con questo stile di relazione, il debitore diventa la fonte di un dono per chi presta.

Sarà infatti il fratello povero a benedire, assumendo così un ruolo attivo nella relazione, avendo così la possibilità a suo modo di donare qualcosa. «E ciò sarà per te giustizia al cospetto di Dio» (versetto 13): una giustizia che non è semplicemente prestare o fare credito, né tantomeno fare l'elemosina. La giustizia davanti a Dio sarà far sì che quel fratello privo di ogni risorsa diventi la benedizione per la propria vita, la benedizione per il donatore.

IN COPERTINA
Aida Ben Amara, tunisina, laurea in legge, in Italia dal 1996: commessa in un negozio di autoricambi, ha rilevato e ampliato l'attività grazie a un microprestito da Fondazione Risorse Donna
foto Romano Siciliani

nazionale

6 MONTENEGRO CARDINALE: «IL TEMPO DELLA FANTASIA E DELLA NORMALITÀ»
di **Ferruccio Ferrante**

10 MICROCREDITO, ADESSO SI PUÒ
di **Andrea La Regina**

speciale expo

16 DIVIDERE PER MOLTIPLICARE
a cura dell'**Ufficio comunicazione**

internazionale

26 **Viaggio intorno al mondo in dieci alimenti / Indonesia**
DUE MONOCOLTURE? MEGLIO CHE UNA SOLA…
di **Michele Pasquale**

31 NAMIBIA: NATURA SPLENDIDA, SOCIETÀ SQUILIBRATA
di **Moira Monacelli**

34 STATO ISLAMICO: UNA MINACCIA ARCAICA E MODERNA
di **Monica Ferrari**

rubriche

3 **editoriali**
di **Luigi Bressan** e **Francesco Soddu**

4 **parola e parole**
di **Benedetta Rossi**

9 **database**
di **Walter Nanni**

15 **contrappunto**
di **Domenico Rosati**

20 **panoramaitalia**
MAI PIÙ MORTI NEL MEDITERRANEO!

24 **poster**
PROFUGHI IN MEDIO ORIENTE: GEMELLI DISPERSI

30 **zero poverty**
di **Walter Nanni**

33 **mercati di guerra**
di **Paolo Beccegato**

39 **contrappunto**
di **Alberto Bobbio**

40 **panoramamondo**
UCRAINA: APPELLO PER LA PACE, AIUTI POTENZIATI

47 **generatori di speranza**
GUIDA E SALTA I PASTI, MA VIBOL GUARDA LONTANO
di **Michele Pasquale**

Il tempo della fantasia e della normalità

FRONTIERA A COLORI
L'arcivescovo di Agrigento presiede una veglia di Pentecoste sul sagrato della cattedrale di San Gerlando

ROMANO SICILIANI

VISITA DI CALORE
Amici col vescovo in diocesi; in Vaticano (*sopra*) saluto al neocardinale Montenegro

di **Ferruccio Ferrante**

Francesco Montenegro, già presidente di Caritas Italiana, oggi di Migrantes, è stato nominato cardinale. Da Agrigento e Lampedusa racconta cosa vuol dire lottare e sperare, in periferia, contro la crisi, la disoccupazione, le mafie, i traffici di uomini

Se il Papa è venuto dall'altra parte del mondo, lui arriva dall'altra parte d'Italia. Quanto meno, da una parte estrema: geograficamente, socialmente, storicamente. Francesco Montenegro, arcivescovo di Agrigento, pastore di uno dei crocevia (Lampedusa) più esposti ai drammi del nostro tempo, è cardinale da sabato 14 febbraio. Incarna alla perfezione lo "spirito della periferia" che papa Francesco sta cercando di far spirare nella Chiesa. Ed essendo stato presidente di Caritas Italiana, è il primo a colorare di porpora la storia ultraquarantennale dell'organismo pastorale.

Eminenza, sin dall'inizio del suo servizio pastorale ha incrociato la Caritas, guidandola a livello diocesano e poi nazionale. Cosa porta ancora con sé di queste esperienze?

Il ricordo è bello, anzi sono grato per aver fatto questa esperienza che mi ha aperto gli orizzonti, mi ha arricchito e mi ha permesso anche di vivere il mio ministero con un'attenzione diversa e una prospettiva diversa, quella dei poveri.

Lei oggi è presidente della Fondazione Migrantes e la sua è una diocesi particolarmente toccata dagli sbarchi di tanti disperati in cerca di futuro. La comunità cristiana si lascia interpellare abbastanza da questo fenomeno?

Il fatto che i poveri migranti arrivano qui, in questa terra povera (la diocesi che dirigo, e l'isola di Lampedusa che ne è parte), ha un significato per noi che va al di là della cronaca. Lo sforzo che stiamo tentando di fare è leggere questa situazione con gli occhi della Bibbia, perché essa ricorda le prime pagine della Bibbia. La comunità cerca di dare le risposte che sono possibili, che sono risposte di accoglienza e di condivisione. Lo fa attraverso la Caritas diocesana, ma anche tramite le parrocchie e le comunità parrocchiali. È un atteggiamento che non può che rallegrarci: una certa chiusura che si era riscontrata inizialmente, via via va scomparendo. Ma di strada da percorrere ce n'è ancora tanta.

La crisi economica continua a togliere speranza a tante famiglie: quale impegno ne scaturisce per la Chiesa? E quali suggerimenti si possono dare alla politica, mentre la povertà cresce e la solidarietà diminuisce?

Questo è un grave problema. La disoccupazione in Sicilia, ma anche nel resto del paese, soprattutto tra i giovani, è molto alta. Ci sono scelte che devono fare i politici, noi come Chiesa stiamo tentando di dare risposte concrete: percorsi per promuovere piccole forme di imprenditoria giovanile, e in generale per cercare di mettere in moto la fantasia, perché c'è ormai troppa rassegnazione, non solo in questa terra agrigentina. La Chiesa dunque fa la sua parte, consapevole che la carità deve tradursi anche in impegno sociale – si pensi ad esempio al Progetto Policoro –, ma dalla politica è necessario il massimo sforzo per aiutare i cittadini a continuare a sperare e a vivere.

I giovani, come detto, sono i più travolti dalla piaga della disoccupazione. In Brasile papa Francesco li ha invitati a «respingere i modelli economici disumani che creano nuove forme di povertà». Quali sono a suo avviso le più evidenti, tra le nuove povertà?

È difficile fare delle graduatorie. I giovani, in particolare qui al Sud, si trovano in effetti in una situazione in cui non possono pensare a niente di diverso se non ad andar via. O si parte, o si parte. Non ci sono alternative, né tantomeno ci possono essere attese miracolistiche o soluzioni magiche. Ecco perché bisogna aiutare i giovani a mettere in movimento la fantasia, a tentare forme nuove e diverse. La nostra Caritas sta cercando di delineare proposte concrete, che sicuramente non risolveranno il problema, ma forse potranno aprire qualche spiraglio in quella che ormai è una rassegnazione stagnante, che toglie vita alle giovani generazioni.

«I mafiosi sono scomunicati», ha detto in Calabria papa Francesco lo scorso anno. E lei, al grido «chi non salta mafioso è», a San Giovanni Gemini ha incitato oltre tremila ragazzi a reagire alle logiche mafiose. Logiche da tempo purtroppo diffuse in tutto il paese, come dimostrano i recenti fatti di Milano e Roma, dove è stato coinvolto anche il mondo della cooperazione. Come si reagisce in concreto alla mafia?

Vivendo legalità, solidarietà e non dando per scontato che ciò che vale è ciò che mi interessa, ma cercando il bene comune. A partire dagli atteggiamenti quotidiani di rispetto della legalità, senza cedere alla tentazione del «tanto lo fanno tutti». Vale già a partire dalle cose piccole, come ad esempio dal rifiuto di parcheggiare in terza fila o di dire «Tu non sai chi sono io!». Purtroppo questa è una mentalità che sta contaminando anche i giovani. L'unico modo per contrastare la mafia è dunque vivere una nor-

> **"C'è troppa rassegnazione, non solo in terra agrigentina. La Chiesa fa la sua parte: la carità deve tradursi in impegno sociale. Ma dalla politica è necessario il massimo sforzo per aiutare i cittadini a sperare"**

malità che non significa anonimato, ma capacità di testimoniare che la mia vita, la vita di ognuno ha la forza di poter cambiare qualcosa. La mafia e la mentalità mafiosa possono essere sconfitte solo se sulla loro strada incontreranno ogni giorno sempre più uomini così: uomini veri.

Da Lampedusa, "Porta d'Oriente", qual è il messaggio che vuole lanciare, di fronte alle minacce dei fondamentalisti e al moltiplicarsi di stragi e atti terroristici che colpiscono cristiani e non cristiani in tutto il mondo?

Credo che Lampedusa sia un pezzo di mondo dove, come ha sottolineato anche il Papa, la povertà e la solidarietà si sono abbracciate. Questo vuol dire che un nuovo mondo è possibile: un mondo in cui il diverso non è colui che devo allontanare, ma un fratello che devo avvicinare e accompagnare. Se a Lampedusa è possibile sperimentare tutto questo, un po' alla volta credo si possa sperimentare anche in altri luoghi, e possa essere una proposta da fare a tutti.

Periferie geografiche e periferie esistenziali ritornano spesso in parole e gesti di papa Francesco, che vuole riportarle al centro della Chiesa. In fondo anche la sua e le altre nomine cardinalizie possono avere questa chiave di lettura...

Ho letto la mia nomina come un'attenzione del Papa a questa terra. Siamo gli ultimi, non considerati da nessuno; se si parla di Sicilia, e di Agrigento in particolare, se ne parla spesso male, perché si parla di violenza, di mafia, di degrado. Il fatto che il Papa abbia voluto guardare da questa parte, e quasi rendere omaggio a questa terra povera, che sa però tenere le braccia aperte e il cuore aperto a chi è più povero, credo sia un bellissimo segnale di attenzione alle periferie. Le periferie sono questi territori; periferia sono le troppe persone che vivono le povertà. E questo pezzo di Europa è periferia in tutti i sensi, geograficamente e socialmente.

Un altro segno di attenzione alla Sicilia è arrivato anche dall'elezione a Presidente della repubblica, con ampi consensi, di Sergio Mattarella. Quale messaggio e augurio vuole rivolgergli, in questa fase iniziale del suo mandato?

Anche questo è un segno bello e di speranza per questa nostra terra. L'augurio è che, da buon arbitro, dia una mano perché la politica esca dalla palude in cui è impantanata. La politica deve lasciare da parte le beghe personali e di partito e riprendere a respirare a pieni polmoni, ad allargare gli orizzonti e a cercare finalmente il bene comune. C'è bisogno di uomini che sappiano pensare in grande, da quello che so il nuovo Presidente lo è. Da vescovo e da siciliano gli auguro buon lavoro.

Nel 2003, incontrando per la prima volta tutti gli operatori di Caritas Italiana, lei disse che voleva condividere un sogno: quello di «una chiesa estroversa, capace di leggere quella trama d'amore che Dio tesse ogni giorno nel mondo». Nella Chiesa di oggi questo sogno è condiviso? E quanto siamo davvero la "chiesa in uscita" di papa Francesco, che ama servendo e serve amando?

Credo che di strada ce ne sia ancora da fare. Ma credo anche che un bel tratto è stato fatto. Penso ad esempio proprio all'esperienza delle Caritas, all'esperienza di Migrantes, che esprimono attenzioni e azioni che ci fanno capire come davvero qualcosa sta cambiando. Quello che poteva sembrare il sogno di alcuni ora è un sogno più condiviso. E papa Francesco lo sta rafforzando, giorno dopo giorno, mettendoci un bel punto esclamativo e aiutandolo a diventare realtà. Su questo ci giochiamo la speranza: siamo tutti chiamati a costruire un futuro diverso e migliore.

IL PROFILO
Per cinque anni alla guida di Caritas Italiana

Monsignor Francesco Montenegro, classe 1946, è stato ordinato sacerdote a Messina l'8 agosto 1969. Fino al 1971 ha esercitato il suo ministero al Villaggio Unrra, rione periferico della città siciliana. Segretario degli arcivescovi monsignor Francesco Fasola e monsignor Ignazio Cannavò dal 1971 al 1978, è stato quindi parroco di San Clemente fino al 1987. Dal 1988 ha ricoperto l'incarico di direttore della Caritas diocesana di Messina – Lipari – Santa Lucia Del Mela, quindi delegato regionale Caritas.

Provicario generale dell'arcidiocesi dal 1997 al 2000, è vescovo (eletto da papa Giovanni Paolo II) dal 18 marzo 2000. Nel quinquennio 2003-2008 ha presieduto Caritas italiana; poi, il 23 febbraio 2008 papa Benedetto XVI lo ha nominato arcivescovo metropolita di Agrigento.

Dal 24 maggio 2013 presiede la Commissione episcopale per le migrazioni ed è presidente della Fondazione "Migrantes". Il 4 gennaio, al termine della preghiera dell'Angelus, papa Francesco ha annunciato che lo avrebbe eletto cardinale nel concistoro del 14 febbraio.

VICINO AGLI ULTIMI
Il cardinale Montenegro ha presieduto Caritas Italiana dal 2003 al 2008

"Il fatto che il Papa abbia voluto guardare a noi, e quasi rendere omaggio a questa terra povera, che sa però tenere braccia e cuore aperti a chi è più povero, è un bellissimo segno d'attenzione alle periferie"

I NOSTRI BAMBINI NON STANNO TANTO BENE…

Il benessere dei bambini nei paesi ricchi è il titolo dell'11° rapporto della serie *Report Card*, indagine condotta con cadenza annuale dal Centro di ricerca innocenti (Irc) dell'Unicef, per misurare e comparare gli indicatori del benessere dell'infanzia e dell'adolescenza in 29 stati a economia avanzata.

Dalla ricerca emerge che i Paesi Bassi permangono leader indiscussi nella graduatoria del benessere infantile, e sono anche l'unico stato che si piazza nei primi 5 posti in tutte le aree del benessere. L'Italia compare al **22°** posto (su **29** stati) nella graduatoria complessiva. Prima del nostro paese si collocano Spagna, Ungheria e Polonia; subito dopo Estonia, Slovacchia e Grecia.

Guardando alle cinque dimensioni del benessere misurate dal rapporto, l'Italia si posiziona quasi sempre nella metà inferiore della graduatoria: per il benessere materiale, siamo al **23°** posto su **29**, per salute e sicurezza al **17°** posto, per istruzione al **25°** posto, per comportamenti e rischi al **10°** posto, per condizioni abitative e ambientali al **21°** posto.

Con altri paesi dell'Europa meridionale – Portogallo, Grecia e Spagna – l'Italia si trova nella terza fascia (la più bassa) della classifica sulla povertà infantile relativa: il **17%** dei bambini italiani vivono sotto la soglia di povertà. Nello specifico, i bambini poveri, in Italia, sono sotto la soglia di povertà di ben il **31%**, dato che attesta uno dei più ampi divari, nei paesi industrializzati, tra bambini che vivono nel benessere e bambini in povertà.

Indagine Unicef sul benessere dei minori nei paesi ricchi. Ci collochiamo al 22° posto in una graduatoria di 29 paesi: e se cala drasticamente il bullismo, aumenta la povertà. Basso il tasso di mortalità infantile, ma anche quello di rendimento scolastico

Esercizio fisico, record negativo

Passando all'analisi di alcuni fenomeni specifici, si registra che la crisi economica ha colpito duramente i giovani tra i **15** e i **24** anni, facendo crescere drammaticamente il numero di Neet (ragazzi che non studiano né lavorano): nel nostro paese oggi sono **oltre un milione**, il **22,2%** del totale, in crescita del **5,6%** rispetto all'inizio della crisi, ormai sei anni fa.

In positivo si registra invece la drastica riduzione del fenomeno del bullismo (**-60%** dall'inizio degli anni 2000 a oggi), tanto che il nostro è il paese industrializzato che registra il minor tasso di bambini che dichiarano di avere subito atti di bullismo (**11%**).

Tra le cattive notizie, merita invece menzione il record negativo relativo alla percentuale di minori che svolgono quotidianamente esercizio fisico: in Italia sono **meno di 1 su 10**.

L'Italia è al **quart'ultimo** posto per le gravidanze in età adolescenziale, anche perché, nel corso degli anni 2000, si è ridotto di **un terzo** il tasso di fertilità tra le adolescenti.

I giovanissimi italiani risultano altresì sobri nel bere (**4°** tasso più basso nell'abuso di alcolici), ma fumano molto (**2°** posto per il tasso di fumo tra gli adolescenti).

E mentre si rileva il più basso tasso di mortalità infantile in Europa meridionale (**9°** posto nella graduatoria complessiva), genera disappunto il fatto che gli studenti italiani sono al **24°** posto su 29 per rendimento scolastico (test Pisa: letteratura, matematica e scienze), nonostante il miglioramento (**+10%**) rispetto al 2000. Eppure l'indagine Unicef conferma l'eccellenza della nostra scuola per l'infanzia (**6°** tasso più alto di iscrizione prescolare, alla pari con la Norvegia), ma non può tacere le difficoltà nell'istruzione superiore (**22°** posto per tasso di iscrizione alle secondarie superiori).

Insomma, navighiamo nei bassifondi della classifica del benessere infantile. Anche se, quando sono i bambini stessi a valutare la propria qualità di vita, l'Italia risale dal **22°** al **15°** posto.

A fine 2014 l'Unicef ha poi diffuso nuovi dati, relativi agli effetti della crisi economica sui bambini, in **41** paesi dell'Unione europea e dell'area Ocse. Secondo tale ricerca, l'Italia è **33ª**, nella fascia inferiore della classifica sulla povertà minorile. Quanto alla riduzione del reddito dei nuclei familiari dal 2008 al 2012, la povertà è aumentata di **6** punti percentuali, attestandosi oltre il **30%**. Mentre in più della metà dei paesi ricchi del mondo **1** bambino **su 5** vive in povertà, in Italia **1** bambino **su 3** vive in povertà.

ROMANO SICILIANI

Microcredito, adesso si può

di **Andrea La Regina**

FUTURO A PICCOLI PASSI
Colloquio nell'ufficio romano della Fondazione Risorse Donna, organismo che già erogava microprestiti: ora, come altri attori sociali, potrà farlo senza appoggiarsi a banche o finanziarie

Il governo ha emanato i decreti attuativi: non mancano aspetti critici, ma ora anche soggetti sociali e *non profit* possono gestire uno strumento sempre più richiesto in Italia. Per tamponare situazioni di povertà, e ripensare dal basso lo sviluppo

Il microcredito, in Italia, ha finalmente regole certe. Favorita dalle ampie dimensioni che ha assunto l'area dei soggetti cosiddetti "non bancabili" e resa indispensabile dagli effetti sociali della crisi, questa pratica può oggi ufficialmente essere gestita e proposta anche da organismi che non sono banche o finanziarie: a patto che osservino le norme stabilite dal decreto attuativo, emanato dal ministero dell'economia e delle finanze e in vigore dal 16 dicembre 2014, a integrazione e per rendere operativo quanto previsto dall'articolo 11 del testo unico bancario del 2010. Quando sarà operativo l'elenco degli operatori del microcredito, che Banca d'Italia si è tempestivamente attivata per istituire, l'iter normativo e organizzativo sarà compiuto.

Per famiglie e piccole iniziative economiche, interessate a superare situazioni di povertà o impoverimento avviando processi di inclusione sociale ed economica, si apre dunque un più ampio ventaglio di possibilità, per accedere a prestiti vitali per le loro sorti, a condizioni non proibitive. Resta aperto il dibattito circa il fatto che l'accesso al credito rappresenti un diritto. Nei fatti, intanto, le nuove norme, varate con la finalità di mettere ordine nel sistema dei promotori finanziari, rendono possibile e facilitano l'impegno di associazioni e soggetti *non profit*, tra cui organismi (fondazioni, associazioni, cooperative) nati come braccia operative delle Caritas diocesane, che vogliono cimentarsi in questo settore, ritenendo che un corretto accesso al credito costituisca un efficace strumento di lotta alla povertà.

Il ruolo delle Caritas

Le Caritas, in molti territori, sono l'avamposto a cui ricorrono coloro che fanno fatica sul piano economico, ma che si trovano nell'impossibilità di accedere a prestiti che potrebbero risolvere la (o una) loro difficoltà temporanea. Per aiutare queste persone, prima di erogare una cifra occorre spesso mettere a fuoco le reali domande e i reali bisogni: l'erogazione di denaro, in sé, non è risolutiva. Anche su questo fronte, in altre parole, ed è un tema che le Caritas ben conoscono, occorre investire in capitale umano nei luoghi dell'ascolto: accanto all'intervento di natura economica, occorre un approccio sociale, globalmente umano.

La nuova legislazione, con le sue prescrizioni molto dettagliate, costringe ora a compiere una riflessione sul variegato ventaglio di iniziative messe in campo, negli ultimi anni, in ambito ecclesiale. Esse devono conservare la finalità di inclusione, ma nello stesso tempo devono tenere conto delle nuove possibilità che la legislazione offre. Opportunità che aiutano a superare la mentalità assistenziale che permane, talora, anche nelle attività di microcredito così come condotte sino a oggi. Per questo motivo, lo sforzo regolatore prodotto dal governo va accolto perlomeno con il beneficio della prova: se da una parte sembra appesantire l'operatività, dall'altra offre garanzie di giustizia per tutti. Come è avvenuto per la legge antiusura 108/96, vi sarà la possibilità di rendere più efficaci le nuove norme, rifuggendo dalla logica delle nicchie, che se si giustificano in tempo di crisi ed emergenze e – quindi – di sperimentazione, devono lasciare spazio a misure universali e stabili, garantite da un adeguato monitoraggio e da regolamentazioni e controlli incisivi.

Nella logica della reciprocità

Altro tema interessante posto dai regolamenti attuativi del ministero riguarda l'accompagnamento sociale e il monitoraggio dei soggetti fruitori del credito: devono essere costanti e, pur nel rispetto delle scelte personali, capaci di offrire percorsi individualizzati, finalizzati non solo al rientro dal debito, ma a far maturare dignità, anche nel senso del dono e della reciprocità. È nella logica del dono, infatti, che si incontrano due ricchezze umane ferite: quella dell'operatore pastorale e sociale, che si lascia interpellare dall'umanità del soggetto in difficoltà, perché insieme si possa compiere un percorso utile a migliorare lo spessore umano delle relazioni, interpersonali e sociali.

Insomma, si tratta di percorsi innovativi, da portare avanti con la consapevolezza che ogni strumento deve essere innervato da un'autentica dimensione caritativa: orientata non solo a salvare da un tracollo o a sistemare un debito, ma a prendersi più ampiamente cura di persone e famiglie di cui si riconosce il limite. E che però, nel loro cammino di risalita e inclusione, assumendosi la respon-sabilità di un prestito da restituire, di una scadenza da onorare, di una piccola attività da impiantare, possono dare un valido contributo alla ricostruzione di un clima di fiducia, premessa di uno sviluppo non fasullo, nell'intera comunità.

"Le iniziative messe in campo negli ultimi anni devono conservare la finalità di inclusione, ma tenere conto delle nuove possibilità che la legislazione offre. E che aiutano a vincere la mentalità assistenziale"

Imprenditoriale e sociale, ecco le caratteristiche

Il decreto emanato dal governo il 17 ottobre e in vigore dal 16 dicembre 2014 definisce due tipologie di microcredito.

Per attività imprenditoriali
- è destinato alle persone fisiche, società di persone o società cooperative;
- è finalizzato all'avvio o all'esercizio di un'attività di lavoro autonomo o di microimpresa;
- l'ammontare massimo dei prestiti è 25 mila euro;
- non deve essere assistito da garanzie reali;
- deve essere affiancato da un'attività ausiliaria di assistenza e monitoraggio dei soggetti beneficiari.

Sociale
- è erogato a beneficio di persone fisiche in condizioni di particolare vulnerabilità;
- deve avere come scopo l'inclusione sociale e finanziaria del beneficiario;
- le erogazioni sono di importo pari o inferiore a 10 mila euro;
- non prevede la prestazione di una garanzia reale;
- deve essere affiancati da servizi ausiliari di bilancio familiare;
- deve prevedere condizioni più favorevoli di quelle di mercato.

Troppe pignolerie e restrizioni. Ma c'è spazio per il non profit

Il ministero dell'economia delude (in parte) le aspettative circa i benefici del microcredito. Ma apre piste di lavoro per l'"inclusione finanziaria"

di **Alessandro Messina** segreteria Federazione Italiana delle Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali

È in via di completamento il quadro regolamentare per il microcredito. Si tratta di un processo avviatosi oltre quattro anni fa, con la riforma del Testo unico bancario (Tub) dell'agosto 2010, quando il legislatore italiano ha definito per legge ciò che nel mondo è inteso genericamente come il finanziamento di piccoli importi a persone che non trovano accesso al credito per la realizzazione dei propri progetti di lavoro o di vita. L'articolo 111 del Tub ha fissato un tetto (fino a 25 mila euro per i prestiti finalizzati ad attività produttive, fino a 10 mila per il soddisfacimento di bisogni sociali primari) e definito un modello di gestione (non basta il prestito, devono essere forniti servizi ausiliari, dalla formazione al bilancio famigliare). Con riferimento ai beneficiari, ha disegnato un perimetro: persone fisiche, società di persone, associazioni e cooperative per il prestito "produttivo"; solo persone fisiche in condizioni di vulnerabilità per quello "sociale". E poi ha stabilito chi può svolgere tale attività: società per azioni, in accomandita per azioni, a responsabilità limitata, cooperative, aventi come oggetto esclusivo il microcredito. Per questi soggetti le operazioni di prestito sociale non devono mai essere prevalenti rispetto a quelle con finalità produttiva.

La legge ha lasciato al ministero dell'economia e delle finanze il compito di emanare un decreto di attuazione, giunto solo a fine anno (n. 176 del 17 ottobre 2014). Complice la difficile fase economica, non sorprende che siano molto cresciute, nel frattempo, le aspettative verso i benefici che il microcredito potrà portare a cittadini e piccole imprese.

Una relazione professionale

Aspettative che in parte rimarranno deluse. Il decreto ministeriale ha infatti definito in modo ostinatamente pignolo molti aspetti che la norma aveva solo tratteggiato. Per motivi di spazio, in questa sede non si può entrare nel dettaglio, ma si evidenzia che le scelte compiute dal governo appaiono fortemente "restrittive", con il rischio di soffocare in culla le potenzialità e le prospettive di sviluppo di questo nascente comparto creditizio. Troppi limiti alla platea dei beneficiari, troppe rigidità sulle operazioni ammissibili, quel paletto sui costi del credito che volendo tutelare i beneficiari rischia di scoraggiare gli operatori professionali (l'80% del tasso medio può infatti non essere "sostenibile" anche per operatori non speculativi).

Vi sono però degli spiragli interessanti per gli enti senza scopo di lucro. Già nella norma primaria è stabilito che anche soggetti *non profit* potranno erogare prestiti sociali, seppur a condizioni calmierate ("a tassi adeguati a consentire il mero recupero delle spese sostenute dal creditore"). Il decreto riserva tale facoltà ad associazioni con personalità giuridica, fondazioni, società di mutuo soccorso, cooperative onlus, che svolgano il microcredito in via esclusiva o "congiuntamente" all'esercizio di un'attività che abbia obiettivi di inclusione sociale e finanziaria. E la questione del costo del credito è definita in modo più puntuale, prendendo a riferimento il tasso medio rilevato da Banca d'Italia e moltiplicandolo per un coefficiente pari a 0,4, che diviene la soglia da non superare. Poco per un'attività imprenditoriale, ma interessante per chi abbia finalità filantropiche (e ad esempio raccolga provvista con donazioni o prestiti a tasso zero). O anche per chi svolga questa attività in via accessoria e strumentale rispetto ad altri servizi alla persona: non è insolito infatti che nel lavoro di assistenza agli anziani, recupero dei minori, integrazione dei migranti ci si imbatta in situazioni di disagio (anche) finanziario. Ora c'è la possibilità di attrezzarsi con una risposta pronta, consentita dalla legge e personalizzabile in base alla propria missione e alla tipologia di utenza.

Ciò che prima si affrontava cercando di "sensibilizzare" il direttore della banca (approccio dal successo sempre più improbabile ai tempi dell'Unione bancaria europea), ora può dunque essere strutturato in una relazione professionale, in coerenza con il nuovo quadro regolamentare. In virtù del quale, ad esempio, una banca può fornire provvista a un soggetto *non profit*, che si fa carico di erogare direttamente i microcrediti. Non che sia cosa semplice: scriveva Cechov che "il credito è un fuoco". Ma la sfida per l'inclusione finanziaria merita di essere accettata. Un valido banco di prova per il *non profit*, stremato dalla crisi e in cerca di efficaci e originali risposte ai crescenti bisogni sociali.

ROMANO SICILIANI

> **"Troppi limiti alla platea dei beneficiari, troppe rigidità sulle operazioni ammesse, quel paletto sui costi del credito che volendo tutelare i beneficiari rischia di scoraggiare gli operatori professionali..."**

ROMANO SICILIANI

RICUCIRSI LA VITA
Cristiana Capponi ha studiato arte, costume e moda. Perso il lavoro in una sartoria teatrale, ne ha aperta una per riparazioni e restyling. Grazie a un microcredito di Fondazione Risorsa Donna

Nel 2013 diecimila prestiti

23.500
le richieste di microcredito sottoposte a valutazione: quelle per finalità produttive e imprenditoriali soddisfatte per il **30%** quelle sociali per il **60%**.

9.941
i prestiti concessi nel 2013: il **40%** destinati a chi puntava a intraprendere un'attività (per un totale di **76 milioni** di euro), il **60%** per interventi socio-assistenziali (**26 milioni**)

19 mila
l'importo medio, in euro, erogato per prestiti produttivi, **4.300** euro per prestiti sociali.

6 mila
gli individui e famiglie che hanno ricevuto prestiti per finalità socio-assistenziale; **4 mila** (circa) per l'avvio o il consolidamento di microattività o di forme autonome di impiego.

+81%
l'aumento dei microcrediti concessi a **22.600** utenti nel triennio 2011-2013, **+77%** l'ammontare erogato (**223 milioni** di euro) nello stesso periodo

FONTE: ENTE NAZIONALE PER IL MICROCREDITO, MONITORAGGIO DEL MICROCREDITO IN ITALIA, DATI AGGIORNATI A FINE 2013

Servivano più strumenti per ascolto e accompagnamento

I decreti attuativi fanno dell'Italia il terzo paese, in Europa, con norme organiche. Ma bisognava fare di più per creare servizi di qualità

di **Paolo Nicoletti** presidente Consorzio Etimos

Ci sono voluti oltre quattro anni affinché il legislatore delegato emanasse i decreti attuativi per rendere operative le istituzioni di microcredito in Italia. Finalmente, dal 16 dicembre 2014, sono stati definiti i confini dimensionali e organizzativi degli operatori di microcredito, sono state precisate le soglie di intervento, sono state specificati i potenziali beneficiari e le caratteristiche dei finanziamenti a cui è possibile accedere.

In Italia, terzo paese europeo, dopo Francia e Romania, a dotarsi di una normativa organica specifica, il microcredito si è comunque sviluppato si qui, in modo formale e informale, per dare una concreta risposta all'elevato tasso di esclusione finanziaria tutt'ora presente nel paese (circa il 25%): solo nel 2013, secondo l'ultimo *Rapporto sul microcredito* di Borgomeo&Co, sono stati erogati cir-

ca 76 milioni di euro per il cosiddetto microcredito imprenditoriale, e 26 in favore di privati e famiglie.

Credito e assistenza

La normativa delegata appena introdotta ha il merito di chiarire le caratteristiche sia del microcredito sociale che di quello "imprenditoriale": in entrambe i casi si tratta di servizi di inclusione finanziaria, a cui si affiancano obbligatoriamente servizi di assistenza tecnica e accompagnamento (curiosamente delegabili sulla base di convenzioni a "soggetti specializzati" non meglio identificati).

Il microcredito sociale si rivolge a privati, in grave stato di disagio socio-economico (proprio o di familiari) e per un importo fino a massimo 10 mila euro (durata 5 anni), senza garanzie reali, con servizi di assistenza volti alla buona cura e sostenibilità del bilancio familiare.

Il microcredito imprenditoriale è invece orientato al sostegno del lavoro autonomo e della microimpresa, organizzata in forma individuale, di associazione, di società di persone, di società a responsabilità limitata semplificata o di società cooperativa. In questo caso, si cerca di premiare lo sviluppo di realtà imprenditoriali (vi sono limiti dimensionali importanti, fra cui, un numero di dipendenti massimo fra i 5 e i 10, ricavi totali massimi inferiori a 200 mila euro), con finanziamenti di durata fino a 7 anni, senza garanzie reali, per un massimo di 25 mila euro (che possono aumentare a 35 mila in casi di buona regolarità nell'andamento del piano di impresa e della restituzione) e una precisa elencazione delle attività supportabili: dal finanziamento del capitale circolante dell'impresa, alla copertura della retribuzione del personale assunto, alla formazione (di personale e soci-imprenditori), sia tecnica che manageriale. Accanto al credito, saranno erogati servizi di assistenza tecnica e monitoraggio: per lo sviluppo del *business plan*, il supporto amministrativo-gestionale, di marketing e posizionamento di mercato, l'innovazione tecnologica, l'inserimento nel mercato del lavoro.

Il decreto ha anche provveduto a declinare le caratteristiche dei soggetti giuridici che potranno erogare microcredito: potranno essere o società di capitali (anche in forma cooperativa), con capitale sociale minimo di 250 mila euro, oggetto sociale esclusivo, requisiti di professionalità e onorabilità di amministratori e sindaci, vigilanza di Banca d'Italia, oppure (e limitatamente alla forma del microcredito sociale) anche soggetti del terzo settore, che abbiano però nel proprio statuto l'esercizio esclusivo del microcredito, requisiti di onorabilità degli amministratori e dell'organo di controllo. È prevista anche la possibilità che si organizzino operatori di finanza mutualistica e solidale, i quali, in forma cooperativa, impieghino risorse in favore dei propri soci fino a 75 mila euro.

Nuovi operatori finanziari

Quale sarà l'effettivo impatto di questa normativa? Difficile stimarlo, dato che le attività di microcredito potranno comunque essere sempre esercitate dal sistema bancario, attraverso la formazione di fondi di garanzia di terzi (attraverso una triangolazione banca-fondo-beneficiario, che molte esperienze diocesane e associazionistiche hanno sperimentato a lungo).

La forza di operazioni di microcredito, soprattutto se rivolte allo *start up* di piccole attività, sta principalmente nella capacità di ascolto e accompagnamento del microimprenditore e di lettura del territorio e delle sue peculiarità e criticità, oltre che nel supportare le fatiche e le difficoltà nella difficile arte dell'intraprendere, soprattutto alla luce di un contesto economico non così aperto e favorevole al rischio di impresa. Forse era questo il lato su cui insistere di più, dando più strumenti e regolamentazione all'attività di ascolto e accompagnamento, stimolando la creazione di servizi di qualità, piuttosto che introdurre un nuovo operatore finanziario, il quale, per essere a sua volta sostenibile, avrà necessità di "stare sul mercato", come le istituzioni finanziarie più solide e articolate.

Prestito della speranza, da marzo si ricomincia

Il 1° marzo ridiventerà operativa la piattaforma che rilancia il programma nazionale di microcredito "Prestito della speranza", promosso dalla Conferenza episcopale italiana. A fine febbraio Cei e Intesa Sanpaolo, in collaborazione con Caritas Italiana e associazione Vobis, hanno siglato una convenzione, in base alla quale sono ammessi ai finanziamenti concessi dalla banca: persone fisiche in difficoltà economico-finanziaria, disoccupati e cassaintegrati, giovani in cerca di prima occupazione, lavoratori precari, giovani coppie giuridicamente riconosciute o in fase di costituzione, che necessitano di beni e servizi di prima necessità; microimprese individuali, società di persone, srl e società cooperative, che incontrano difficoltà di accesso al credito o sono in fase di avvio.

Il microcredito sociale avrà come importo massimo 7.500 euro (Taeg 2,5 comprese le spese, durata massima di rientro 5 anni); il microcredito imprenditoriale potrà arrivare sino a 25 mila euro (Taeg non superiore al 4,6).

Le Caritas diocesane avranno compiti di ascolto dei richiedenti e di immissione sulla piattaforma informatica delle informazioni e dei dati raccolti. Inoltre si occuperanno dell'accompagnamento sociale e del tutoraggio dei soggetti richiedenti, e del monitoraggio dei prestiti erogati.

"La forza di operazioni di microcredito, soprattutto se rivolte a piccole attività, sta nella capacità d'ascoltare e accompagnare il microimprenditore. E di leggere il territorio e le sue peculiarità e criticità"

UN NUOVO UMANESIMO CONTRO L'IDENTITÀ UNICA

Le stragi di Parigi ad opera di fanatici islamici hanno riproposto con forza il tema della tolleranza, e dei suoi limiti, verso le persone e i gruppi che fanno della pratica violenta la propria ragione di vita. Le grandi manifestazioni svoltesi in Francia hanno esaltato, in particolare, un desiderio di identificazione generale con le vittime di tale violenza. Il processo di immedesimazione è avvenuto nel modo più semplice e automatico, ricapitolato nello slogan *Je suis Charlie*. E c'è voluto un intervento, bonario ma incisivo, di papa Francesco, per evocare un criterio di discernimento che includesse la prudenza nella valutazione di comportamenti e circostanze. Non una comprensione indebita quanto assurda verso gli assassini, ma un atteggiamento preliminare di cautela quando si entra nel circuito delle sensibilità (e delle libertà) religiose, da rispettare almeno quanto quelle di pensiero e di satira.

Più in generale, quanto è accaduto a Parigi (e accade in tante parti del mondo) riproduce fatti, situazioni, congetture che, su scala più vasta, si concentrarono sullo "scontro delle civiltà", di cui si parlò diffusamente dopo l'attacco alle torri gemelle di New York. Allora si elaborò una dottrina volta a sostenere che, con un'adeguata dose di istigazione, un sentimento di identità con un gruppo di persone può essere trasformato in un'arma potentissima per esercitare violenza su un altro gruppo. E ci si dispose, nell'occidente "civilizzato", a combattere una guerra senza risparmio contro la "dottrina nemica", propugnata dai fondamentalisti islamici fanatizzati.

Immedesimarsi con le vittime delle stragi non significa annullare ogni differenza. E cedere allo schema dello "scontro di civiltà". Occorre rifiutare la manipolazione ideologica, che riduce l'uomo a una dimensione: ci aiuta Amartya Sen

L'approccio "solitarista"

Non furono molti, all'inizio di questo secolo, a contrastare una visione delle cose che descriveva il mondo come un insieme di religioni, o di civiltà o di culture, considerate in modo univoco, tale da ignorare o assorbire tutte le altre molteplici identità che le persone possiedono e considerano importanti. Contro questa riproposizione dell'uomo a una dimensione (stavolta sul piano religioso-culturale, mentre Marcuse la individuava sul piano economico-tecnologico) insorse allora con vigoroso spirito umanistico uno scienziato indiano, Amartya Sen, con il saggio *Identità e violenza*.

Egli denunciò i guasti di un approccio che chiamò "solitarista" all'identità umana, come quello che «considera gli esseri umani come membri soltanto di un gruppo ben preciso». Ciò «equivale a suddividere gli individui in tanti piccoli contenitori» e porta a far coincidere la realtà dell'uomo con una soltanto delle caratteristiche che essa assume. Tanto che «è la nostra comune appartenenza al genere umano a essere messa in discussione».

Quello di Sen era il rifiuto della manipolazione ideologica che riduce l'uomo a simbolo; un modo per esprimere con le parole della scienza quello che il cardinale Suenens aveva sanzionato sul piano religioso: ossia che «gli uomini non sono né dottrine personificate né errori incarnati». Detto in volgare: non esistono né l'occidentale né il musulmano allo stato puro: oltre a collocazione geografica o fede religiosa, ogni persona ha altre qualità da esibire, legate a storia, ascendenze familiari, abitudini, costumi consolidati… e tutto ciò descrive una varietà irriducibile, che nessun artificio può ridurre a uniformità. Se non, appunto, per la comune appartenenza al genere umano.

C'è dunque tanto cammino da fare per rimettere in sintonia persone e gruppi attorno a un'impresa di dialogo. C'è il metodo del pieno riconoscimento della libertà religiosa, al quale noi cattolici siamo giunti solo con il Concilio. Ma ci può essere anche la riscoperta del carattere plurimo della nostra identità umana, sapendo che un'identità assolutizzata e distorta può uccidere, dunque va rifiutata.

Il discorso si può tradurre nella ricerca di un "nuovo umanesimo", che si promuove in Italia con il Convegno ecclesiale di Firenze, in programma a novembre. Mettere a fuoco il valore della comune iscrizione all'anagrafe umana è la premessa per comprendere le differenze, tra cui quella cristiana, che sotto quel comune denominatore possono trovare riparo.

Caritas

EXPO MILANO 2015
NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA

Civil Society Participant

Dividere per moltiplicare

ISABEL CORTHIER CARITAS INTERNATIONAL BELGIUM

a cura dell'**Ufficio comunicazione**

RURALE E GLOBALE
Famiglia di agricoltori della provincia di Muyinga, in Burundi; *a destra*, l'Edicola, sede Caritas a Expo 2015

Caritas a Expo 2015. Con un ricco programma di iniziative. E un nutrito bagaglio di idee. La presenza all'Esposizione di Milano nasce da tante esperienze volte a "Nutrire il pianeta". E da una campagna per rendere legge il diritto al cibo. In ogni paese

L'uomo non vive di solo pane. E tuttavia il pane è essenziale per vivere. Expo 2015 è ormai alle porte, e la "famiglia globale Caritas" (la confederazione Caritas Internationalis, in collaborazione con Caritas Italiana e attraverso la responsabilità operativa della Caritas diocesana del territorio in cui l'Esposizione universale avrà luogo, ovvero Caritas Ambrosiana) sta definendo spazi, strumenti, appuntamenti che caratterizzeranno una presenza convinta, densa di contenuti, desiderosa di agire da lievito – anche critico, se servirà – nella pasta di un evento che per mesi, a partire dal 1° maggio, terrà banco a Milano e interpellerà l'intero pianeta.

Se le modalità organizzative della presenza Caritas sono in via di perfezionamento, le motivazioni di fondo sono chiare da tempo. E sono efficacemente riassunte dal titolo-slogan scelto per accompagnare l'intera azione Caritas in Expo: *Dividere per moltiplicare*. «Attraverso il cibo, che l'umanità produce, trasforma e assimila, si esprimono le diverse identità e culture in tutte le loro dimensioni», premette il documento. Che ricorda come nelle Scritture «il cibo come simbolo è un tema che ritorna con grande frequenza», e che esse in più punti invitano «alla condivisione del cibo nel quotidiano, perché la promessa del banchetto universale finale si compia».

Caritas sarà dunque in Expo per ricordare che «nel disegno primordiale di Dio non esisteva la fame, ma l'abbondanza di frutti del Creato (…). Purtroppo, però, nella storia l'opera dell'uomo non è andata sempre in questa direzione. (…) All'origine dell'assenza del cibo, vi è una cultura dello sfruttamento, che ha portato tra i popoli la fame».

Vale la pena di esserci

La società globale, argomenta il documento Caritas, «è ancora lontana dallo sconfiggere le disuguaglianze tra i popoli e la cattiva distribuzione dei beni, (…) causa principale di una piaga mondiale come la fame». Le cifre del fenomeno continuano a essere «drammatiche: l'1% più ricco del pianeta detiene il 46% del patrimonio globale, la metà più povera meno dell'1%; nel 2010 il 21% della popolazione mondiale, 1,1 miliardi di persone, viveva in stato di povertà estrema; secondo la Fao, circa 842 milioni di persone soffrono la fame e oltre 2 milioni di bambini ogni anno muoiono per mancanza di cibo; secondo l'Oms, nel 2008 1,4 miliardi di persone adulte nel mondo erano in sovrappeso (…); lo spreco alimentare nel mondo è pari a un terzo del cibo prodotto, circa 1,3 miliardi di tonnellate all'anno; solo il 43% dell'equivalente calorico dei prodotti coltivati a scopo alimentare a livello globale viene direttamente consumato dall'uomo (il resto è per l'allevamento e prodotti industriali, tra cui biocarburanti)».

Se, come ricorda Caritas, «c'è chi sostiene che la capacità di produzione agricola del mondo odierna sarebbe in grado di sfamare circa 12 miliardi di esseri umani» ma «oggi non riusciamo a sfamare tutti gli esseri umani, cosa succederà nel 2050, quando gli abitanti della terra saranno 9 miliardi?».

Per riuscire a rispondere a questo, e ad altri simili interrogativi epocali, vale dunque la pena di esserci, a Ex-

SPAZIO E PROGRAMMA CARITAS

L'Edicola che avrà un domani, il benvenuto al mondo in piazza Duomo

Il mondo si affaccia all'Edicola. Il fulcro della presenza Caritas in Expo. Collocato all'ingresso principale dell'Esposizione (da dove si prevede che transiterà il 75% dei visitatori), lo spazio "Dividere per moltiplicare" è un'esperienza interattiva e multimediale che, in cinque tappe e dieci minuti, conduce il visitatore ad ascoltare, vedere, partecipare, emozionarsi: infine comprendere che la divisione-condivisione è un'opportunità.

E tale opportunità trova espressione in una bellissima struttura fisica e architettonica, chiamata a favorire l'incontro e lo scambio di esperienze. Non solo per i sei mesi dell'Expo. L'Edicola infatti, una volta smontata, dopo l'Expo, potrà diventare in altro luogo del mondo una scuola per un villaggio, o un centro di ascolto, o un centro di servizi per bisognosi…

Dietro il *concept* architettonico c'è il blasonato studio Piuarch, fondato nel 1996 da Francesco Fresa, Germán Fuenmayor, Gino Garbellini e Monica Tricario, oggi formato da quaranta tra architetti e ingegneri provenienti da ogni parte del mondo. La sua sede è in Brera, a Milano: nel 2013 lo studio ha vinto il premio "Architetto Italiano 2013", istituito dal Consiglio nazionale degli architetti, in collaborazione con il MAXXI – Museo nazionale delle arti del XXI secolo di Roma.

Oltre al percorso multimediale dell'Edicola, Caritas proporrà a Expo una nutritissima serie di eventi: convegni, dibattiti, laboratori, rassegne cinematografiche, mostre d'arte, concerti, concorsi. Alcuni appuntamenti sconfineranno anche oltre l'Expo, in luoghi importanti e simbolici della città e della diocesi.

L'atto iniziale, nel cuore della città, sarà lunedì 18 maggio: in serata, benvenuto ai delegati Caritas del mondo, con concerto in piazza Duomo, aperto alla città. L'indomani, martedì 19, nell'auditorium centrale di Expo, "*Una sola famiglia umana. Cibo per tutti*", evento inaugurale di Caritas all'Esposizione universale. Alla presenza di personalità religiose, civili, di istituzioni internazionali e dei rappresentanti delle Caritas di tutto il mondo, verranno illustrati i risultati della campagna mondiale inaugurata da papa Francesco nel dicembre 2013. Sarà uno degli *Expo days*, cioè una delle giornate in cui le iniziative dell'intera Esposizione saranno dedicate e concentrate su un unico tema: in questo caso, proprio gli obiettivi della campagna Caritas. Che l'Edicola rilancerà e aggiornerà con puntualità e ricchezza di proposte (l'elenco, sul prossimo numero di *IC*) nei mesi successivi.

po: «per favorire il dialogo, generare domande, sollecitare risposte». E con la disponibilità a interrogarsi e interrogare, per dare un seguito a quanto papa Francesco chiedeva, in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione 2013: «Penso che un passo importante sia abbattere con decisione le barriere dell'individualismo, della chiusura in se stessi, della schiavitù del profitto a tutti i costi […], superando la logica dello sfruttamento selvaggio del creato e orientando meglio il nostro impegno di coltivare e custodire l'ambiente e le sue risorse».

Una mobilitazione, tre obiettivi

La famiglia Caritas porterà a Milano le tante esperienze di Caritas (nazionali, diocesane, locali) che in ogni parte del mondo lavorano, ogni giorno, per "nutrire il pianeta" dei poveri. E proporrà gli esiti della campagna mondiale "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti", lanciata ormai un anno fa sui temi dell'accesso al cibo e del diritto all'alimentazione per tutti, con tre obiettivi operativi: «eliminare la piaga della fame nel mondo entro il 2025; sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dello spreco alimentare e del consumo sostenibile; proporre ai governi nazionali l'adozione di un quadro normativo sul diritto al cibo».

Oltre a fare sensibilizzazione diretta a comunità, popoli e istituzioni, la campagna «si propone concretamente di chiedere a tutti i paesi del mondo di emanare una legge sul "diritto al cibo"». A partire da alcuni messaggi-chiave: «l'uguale dignità di ogni persona comporta l'uguale diritto all'alimentazione per tutti» e «il diritto all'alimentazione deve essere al centro di tutte le decisioni politiche, nonché il fondamento per una riforma della *governance* del sistema alimentare mondiale».

Segue, nel documento Caritas, una dettagliata serie di indicazioni sul ruolo dell'agricoltura su piccola scala e dell'agricoltura ecologica; sulla consultazione dei piccoli agricoltori e delle loro organizzazioni; sulla valorizzazione delle donne agricoltrici; sulla sostenibilità da raggiungere attraverso migliori metodi di produzione, conservazione, distribuzione e accesso ai mercati locali; sulla tutela giuridica della terra (per eliminare la pratica del *land grabbing*) e della conservazione dell'acqua; sulla riduzione della produzione e del consumo di agro-carburanti; sulla dimensione comunitaria dell'assistenza finanziaria e tecnologica e sul coinvolgimento delle comunità locali nell'investimento su ricerca e scienza; sullo studio delle migrazioni forzate causate dai cambiamenti climatici e del concetto di "migranti climatici", nella prospettiva di assicurare loro protezione legale.

> **La famiglia Caritas porterà a Milano tante esperienze che, in ogni parte del mondo, lavorano per "nutrire il pianeta" dei poveri. E proporrà esiti e obiettivi della campagna mondiale "Una sola famiglia umana"**

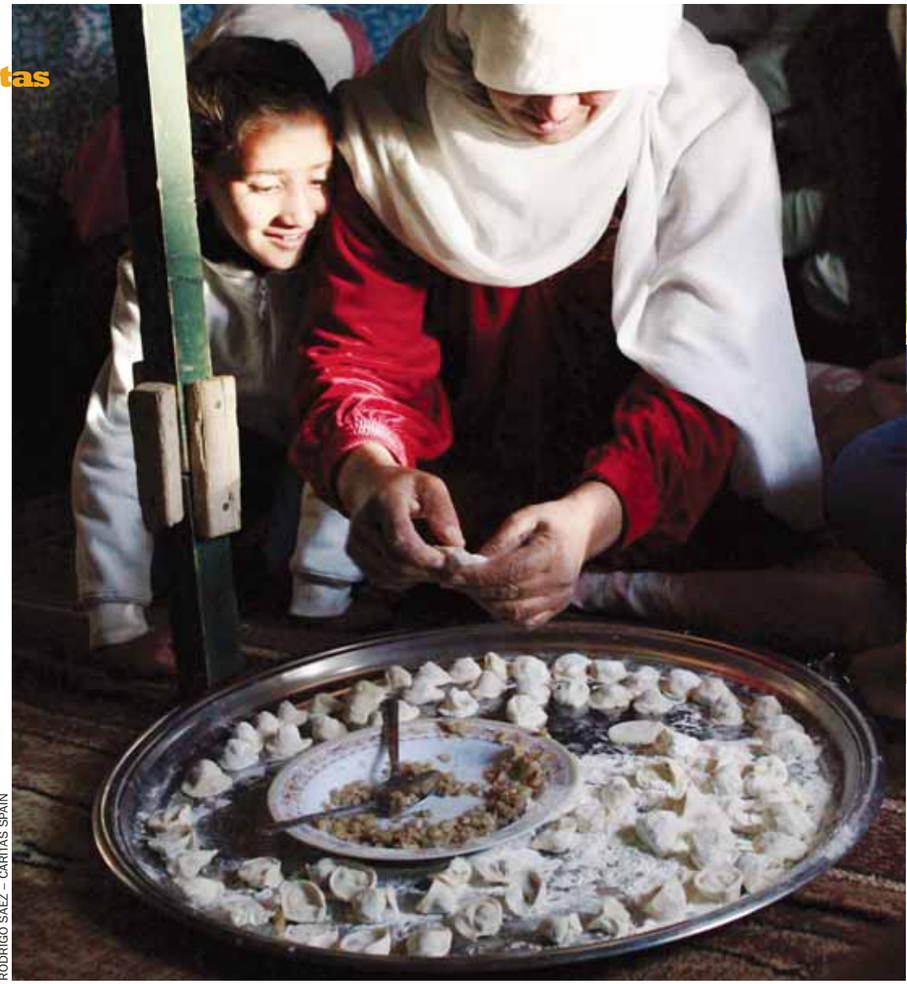
La creatività vince la fame?

Se dunque «la fame non è una questione di beneficenza, ma di giustizia», la rete Caritas chiederà «a tutti i governi del mondo» di «creare le condizioni per attuare questo diritto, adottando politiche e provvedimenti che consentano alle persone di coltivare o acquistare cibo a sufficienza». Ma, fedele alla propria vocazione pedagogica, ricorderà anche a tutti i soggetti ecclesiali, sociali, culturali ed educativi che «serve tornare a investire in un'educazione alla cittadinanza responsabile e globale, un'educazione alla pace radicate in una *forma mentis* e in stili di vita non violenti, in un'educazione alla consapevolezza della dignità della persona, della giustizia sociale, del riconoscimento dei diritti fondamentali, in un'educazione interculturale che nasce e si alimenta in una società realmente conviviale».

Il problema della fame, infatti, riguarda anche «i comportamenti e i gesti che ognuno di noi compie nella vita di tutti i giorni». E allora la presenza di Caritas in Expo «sarà caratterizzata da una solida proposta di gesti». E sarà «un'azione pedagogica che introduca la dimensione del limite, per riconoscere che nulla ci è dovuto, e che abbiamo responsabilità sia verso il fratello la cui dignità è offesa, sia verso le generazioni future».

Con questa impostazione, «il centro del messaggio che Caritas porterà in Expo 2015 ruoterà attorno al racconto evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci». A proposito del quale, ancora papa Francesco ha asserito che «la parabola (…) ci insegna proprio questo: che se c'è volontà, quello che abbiamo non finisce, anzi ne avanza e non va perso».

Si torna, insomma, al "*dividere per moltiplicare*". Paradosso apparente, che offre la chiave per immaginare e costruire una risposta positiva all'interrogativo – in realtà, un auspicio – enunciato un anno fa a Milano dal cardinale Oscar Rodriguez Maradiaga, presidente di Caritas Internationalis, in occasione dell'ufficializzazione della presenza Caritas in Expo: «Non potrebbe questa Esposizione universale essere ricordata come evento che ha unito tutta la creatività umana, per combattere la fame nel mondo?"».



RODRIGO SAEZ – CARITAS SPAIN

CARITAS INTERNATIONALIS

DIRITTO PER TUTTI
Un bel piatto di ravioli preparato da una donna palestinese; *sopra*, membri della comunità aborigena Djarindjin nei campi della penisola Dampier, Australia occidentale

Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro

PARTECIPAZIONE E COMUNICAZIONE
Possibile ospitare i delegati, predisposti logo ufficiale e sito dedicato

Partecipazione, ospitalità, comunicazione. Una presenza che mira a raggiungere pubblici ampi e svariati, dentro e fuori il sito fisico dell'Esposizione milanese. Ecco, in sintesi, alcune indicazioni per seguire Caritas in Expo.

INGRESSI ED EVENTI. Il fitto calendario di iniziative Caritas nella sede Expo prevede un trattamento speciale per gruppi e persone che vogliano partecipare. La capienza è limitata, ma un numero limitato di accessi possono essere richiesti con un contributo spese di 10 euro (solo tramite carta di credito, più eventuale voucher pranzo a 5 euro).

Caritas (con l'agenzia Duomo Viaggi) propone anche itinerari tematici per bambini, ragazzi e adulti, volti a favorire la "lettura" di Expo attraverso temi cari alla sensibilità Caritas. Itinerari di gruppi per una visita mirata si stanno preparando, in particolare, per visitare il padiglione del Vaticano, che si annuncia di grande interesse. Sempre Duomo Viaggi abbina l'ingresso a Expo con la consumazione di un pasto denominato "Minimo comun pasto. Quello cui ogni uomo ha diritto": costo aggiuntivo minimo per contribuirà al finanziamento di progetti di solidarietà Caritas.
Info sugli ingressi expo@caritasambrosiana.it
www.caritasambrosiana.it/expo-1/eventi-caritas-in-expo-milano-2015-ingressi

OSPITALITÀ DEI DELEGATI. Il giorno 19 maggio sarà l'*Expo day* Caritas, alla presenza di delegati Caritas da tutto il mondo. Alcuni si fermeranno a Milano anche nei giorni successivi: occasione preziosa per incontri e animazioni nei territori. C'è la possibilità di ospitare (per almeno tre giorni) un delegato Caritas, presso famiglie oppure in locali di parrocchie, Caritas territoriali, organismi ecclesiali di territori vicini a Milano, lombardi o delle regioni limitrofe. È utile sapere se ci sono persone disponibili ad affiancare i delegati internazionali e volontari che conoscono lingue straniere, per facilitare gli abbinamenti. A una prima "chiamata" di volontari-ambasciatori, hanno risposto 500 persone.

LOGO. Per iniziative nei territori, anche legate alla campagna "Una sola famiglia umana. Cibo per tutti. È compito nostro", è a disposizione il logo ufficiale della partecipazione Caritas in Expo. Il logo è utilizzabile solo dietro espressa autorizzazione di Expo 2015 e osservando severe regole d'uso. Va richiesto a Caritas Ambrosiana tramite e-mail, indicando il materiale per cui si richiede l'approvazione (locandine, volantini, banner, siti).
Info www.caritasambrosiana.it/expo-1/iniziative-sul-territorio-modalita-di-richiesta-logo-caritas-expo

SITO INTERNET. Un sito internet dedicato racconta la presenza Caritas in Expo, con notizie su eventi, contenuti, protagonisti e rete Caritas nel mondo e nei territori: expo.caritasambrosiana.it

IMMIGRAZIONE

Basta morti, il mare Mediterraneo va reso sicuro!

Le ennesime tragedie del mare, avvenute a inizio febbraio al largo di Lampedusa, hanno confermato «l'inadeguatezza dell'operazione Triton come unica misura per la gestione dei flussi migratori e la sua limitatezza nel portare soccorso ai migranti in mare». Lo hanno dichiarato in un netto comunicato congiunto Ai.bi, Amnesty International Italia, Caritas Italiana, Centro Astalli, Fondazione Migrantes, Emergency, Intersos, Save the Children e Terre des Hommes, che hanno chiesto al governo italiano e all'Unione europea «un reale cambio di rotta nelle politiche sull'immigrazione. Occorre aprire immediatamente – prosegue il comunicato – canali sicuri e legali d'accesso in Europa, per evitare ulteriori perdite di vite in mare e gestire un fenomeno ormai stabile e probabilmente in aumento. Contemporaneamente, le organizzazioni chiedono all'Italia e all'Unione europea di rafforzare ulteriormente le operazioni di ricerca e soccorso in mare e di avviare politiche che garantiscano la protezione e la tutela dei diritti umani di rifugiati, migranti e richiedenti asilo che attraversano il Mediterraneo».

Per le organizzazioni firmatarie «non è più tempo di affrontare il fenomeno dei flussi migratori di persone in fuga da guerre, persecuzioni e povertà con azioni insufficienti e poco efficaci. L'operazione Mare Nostrum ha dimostrato che l'Europa può affrontare meglio il problema, dando priorità alla ricerca e al salvataggio in mare. Tuttavia è necessario un impegno diverso e condiviso in tutta Europa, che preveda il dispiegamento congiunto di mezzi e risorse, con approcci e strumenti utili a salvare vite umane e non solo a pattugliare le nostre coste, oltre a politiche di immigrazione e asilo che diano priorità alla dignità delle persone».

Analogo appello è stato espresso da Caritas Europa, che ha deplorato la chiusura di Mare Nostrum e ricordato come «vite umane vengono perse ogni giorno alle frontiere esterne dell'Ue. Queste tragedie devono essere affrontate al più presto. Le persone vengono in Europa per cercare protezione internazionale o una vita migliore. L'Europa non può chiudere gli occhi».

www.caritas.it

SAVONA-NOLI

Nuova "Casetta" di accoglienza per donne in difficoltà

1 Si chiama "La Casetta" il centro di accoglienza femminile che la Caritas diocesana di Savona-Noli ha aperto ad Albissola Marina a metà gennaio nei locali di una parrocchia. Quattro i posti disponibili nella struttura, dove le comunità parrocchiali locali offrono volontariato e accompagnamento. La Caritas aiuterà nel percorso di reinserimento sociale delle ospiti, donne italiane e straniere senza figli, che conservano un discreto grado di autonomia e hanno bisogno di accoglienza a medio-lungo termine.

MILANO

Expo alle porte, si cercano volontari "ambasciatori"

2 Conto alla rovescia per Expo 2015: Caritas Ambrosiana cerca mille volontari (ma ha già ricevuto circa 500 manifestazioni di interesse) per i sei mesi dell'Esposizione universale. Caritas Ambrosiana, che avrà la responsabilità operativa della presenza dell'intera "famiglia Caritas" in Expo, ha lanciato una campagna per cercare cittadini disposti a diventare "ambasciatori": dopo una formazione, accompagneranno i visitatori, aiuteranno a organizzare gli eventi Caritas, accoglieranno le delegazioni delle Caritas nazionali in arrivo a Milano da tutto il mondo.

www.caritasambrosiana.it

PIACENZA-BOBBIO

Progetto Focolare, un tetto in inverno per otto persone senza dimora

3 È stata inaugurata il 10 gennaio la nuova struttura di accoglienza a bassa soglia che la Caritas diocesana di Piacenza-Bobbio ha allestito nella canonica di una parrocchia cittadina, per ospitare persone senza dimora nel periodo invernale. Il "Progetto Focolare" ha consentito di allestire otto posti letto, con la possibilità di consumare un pasto caldo e di farsi una doccia. Per il primo anno la struttura, realizzata grazie a fondi otto per mille e a un contributo della locale fondazione bancaria, è gestita da operatori della Caritas piacentina; poi toccherà ai volontari della parrocchia e dell'unità pastorale locali. L'accesso sarà regolato dal centro di ascolto Caritas. Salgono così a 31 (26 per uomini, 5 per donne) i posti letto resi disponibili in città da Caritas per senza dimora.

PADOVA

"Rete solida", nel primo anno recuperati pasti per 10 tonnellate

4 Secondo un'indagine di Last Minute Market, in Italia ogni anno quasi il 3% della produzione agricola (1,2 milioni di tonnellate) rimane nei campi, mentre nell'industria agroalimentare si sprecano circa 2 milioni di tonnellate. Situazione critica anche per la grande distribuzione (centri all'ingrosso e canale distributivo). In questo quadro si è inserito dal 2012 il progetto "Rete Solida", promosso dalle Acli di Padova e Rovigo insieme, tra gli altri, a comune e provincia di Padova, provincia di Rovigo, Caritas diocesana di Padova e Last Minute Market: iniziativa che mira al recupero di beni (alimentari, ma non solo) provenienti dal circuito produttivo e commerciale, per sottrarli allo spreco e donarli a chi ne ha bisogno. Eccellente il primo bilancio: solo nel 2014 sono state recuperate oltre 10 tonnellate di pasti cotti e non consumati di alcune mense scolastiche del Padovano. Lo scorso anno i 12 punti vendita e numerose cooperative di produttori agricoli aderenti hanno ridistribuito quasi 157 mila chili di beni. Più di 15 mila le persone raggiunte. Obiettivo 2015: aumentare gli esercizi coinvolti e raddoppiare i beneficiari.

FRIULI VENEZIA GIULIA

Gioco o impostura? Riflessioni e spettacolo "interattivo"

5 "Gioco d'azzardo: rischio, speranza, illusione". È il titolo di un convegno promosso dalle Caritas del Friuli Venezia Giulia, tenutosi il 10 febbraio a Udine. L'incontro è servito a parlare di temi di grande attualità: "I luoghi del gioco d'azzardo", "Giovani in gioco", "Gioco con alea con posta in denaro in Italia: anatomia di una Grande impostura". Il momento di studio è stato completato da un'avvincente rappresentazione teatrale: lo spettacolo "Fate il nostro gioco" è una conferenza interattiva sui meccanismi matematici alla base dei moderni giochi d'azzardo, ed è stata replicata per le scuole coinvolte nella ricerca-azione da cui è scaturito il convegno.

GROSSETO

Adesione a Progetto Policoro per dare gambe alle idee dei giovani

6 Anche la Caritas diocesana di Grosseto abbraccia il Progetto Policoro, iniziativa avviata a metà degli anni Novanta da Cei e Caritas per contrastare la disoccupazione giovanile nel Sud Italia, ma estesasi al resto della penisola: sono circa 600 le esperienze lavorative (cooperative, consorzi, imprese) avviate in vent'anni, con 8 mila giovani impiegati. Cosa che si proverà a fare anche in Maremma, grazie a una rete di soggetti, cercando di trovare giovani con buone idee imprenditoriali da accompagnare in un percorso che consenta di realizzare i loro sogni professionali e di vita. Le richieste non mancano: 115 domande ricevute da Caritas, a fronte degli 8 progetti finanziabili per ora.

levocingiro ((o))

di **Danilo Angelelli**

7

L'Emporio supporta ed educa, il corso fa accogliere le diversità

Gaetano Tripodo (Caritas Messina – Lipari – Santa Lucia del Mela). «Abbiamo voluto che il quarantesimo anniversario di Caritas Messina, con un Convegno e una pubblicazione, fosse un momento per recuperare la memoria e proiettarsi verso il futuro e per verificarsi, perché abbiamo bisogno anche di fare autocritica. Le opere segno che forse più di altre raccontano questi 40 anni? L'Help Center, il centro diurno alla stazione centrale per i senza dimora, arricchito da uno studio medico e da un gruppo di avvocati che offre il proprio sostegno a chi ne ha bisogno. Quindi la Cittadella della Speranza a Nizza di Sicilia, dove è stato realizzato un centro per persone autistiche: vi si svolgono attività di tipo terapeutico e si sostiene il dolore delle famiglie. E poi l'oratorio San Luigi Guanella, in una zona periferica della città, che permette di svolgere attività socio-educative, caritative e religiose. Tra i laboratori attivati: danza, musica e doposcuola, in un quartiere caratterizzato da alta dispersione scolastica».

Claudio Daminato (Caritas Terni – Narni – Amelia). «L'Emporio della solidarietà, che abbiamo inaugurato lo scorso 6 febbraio, il quarto in Umbria, è un servizio volto alla distribuzione gratuita di beni, per sostenere persone e famiglie che si trovano in difficoltà. Cerchiamo di dare un supporto al bilancio familiare. Non costituisce ovviamente una risposta esaustiva ai problemi delle famiglie in difficoltà, ma una testimonianza concreta affinché non vengano mai persi di vista i valori dell'accoglienza, della solidarietà e della gratuità. E uno strumento per educare alla gestione dei risparmi e a un reale cambiamento degli stili di vita e consumo».

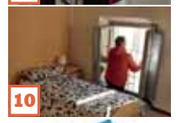
Domenico Leonetti (Caritas Sorrento – Castellammare di Stabia). I partecipanti al percorso di formazione base per volontari intitolato *Gesù e i volti della povertà*, riflettono su come relazionarsi alle altre persone, soprattutto, ovviamente, le persone emarginate. Abbiamo verificato che in questo momento di difficoltà, di grandi cambiamenti sociali, si fa sentire anche la crisi dell'accoglienza. E se si fa fatica ad accettare l'altro, se ne fa di più ad accettare le diversità, come quella dovuta alle povertà economiche, le povertà a livello psichico, al fatto di essere anziani. Ed è ancora maggiore la difficoltà di accettare persone che hanno disagi per situazioni causate da quella che la società chiama "la loro colpa", e quindi le prostitute, alcuni stranieri, il potente di turno o il detenuto».

FIRENZE

Nuova mensa a Sesto Fiorentino, si alimentano... anche le relazioni

8 Da metà gennaio è attiva nei locali della Misericordia di Sesto Fiorentino, in piazza san Francesco, una nuova mensa per le persone bisognose. I pasti (circa una ventina al giorno) vengono serviti dal lunedì al venerdì dalle 12.30 fino alle 13.30 e arrivano dalla mensa della Caritas di via Baracca a Firenze. Le persone saranno indirizzate direttamente dai servizi sociali del comune e dal centro d'ascolto Caritas. Il servizio si propone di dare risposta a un bisogno materiale, ma intende anche offrire un'occasione di aggregazione e integrazione, nonché di relazione, per vincere il dramma della solitudine, che molti avvertono insieme a quello della povertà.

8


10

11

ottopermille/Rimini

di **Isabella Mancino**

9

Dopo avere rafforzato la rete, le risposte del Fondo lavoro

Il lavoro per costruire una Caritas in sintonia col territorio, in esso ramificata e capace di intercettarne i bisogni sulla base di un'attenta osservazione, è stato intrapreso da tempo. Uno degli elementi cardine è l'annuale *Rapporto sulle povertà*. Dal 2012, grazie al progetto "Rafforziamo la rete", finanziato con fondi otto per mille, il *Rapporto* è redatto in due versioni: una cartacea e una web, per far sì che venga letto e usato dal maggior numero di persone. Vi contribuiscono i 38 centri di ascolto che, a partire dal 2013, sono entrati in rete con l'Osservatorio diocesano, grazie al sistema Ospoweb.

Sulla base di questi elementi, numerosi sono stati i corsi di formazione per i volontari (*vedi foto*), necessari per offrire strumenti di approccio alle situazioni di povertà, anche in Riviera divenute sempre più complesse. In questi percorsi di formazione sono stati coinvolti psicologi, operatori e volontari di diversi settori (centri per l'impiego, sindacati, infermieri, volontari di centri anti-violenza), e sono stati realizzati incontri specifici su temi dell'immigrazione, sui profughi, sull'islam.

Impiego per 35 persone

L'attenzione alle Caritas parrocchiali è sempre stata una nota caratterizzante della Caritas diocesana; sin dal 1997, per esempio, la Caritas diocesana ha promosso l'associazione Famiglie Insieme, che ha il compito specifico di erogare prestiti alle famiglie in difficoltà, lavorando in connessione con le Caritas parrocchiali. Anche per supportare (economicamente e in termini di accompagnamento) piccoli progetti, finalizzati per esempio a evitare situazioni di aborto.

A partire dal 2013 è nato poi un ulteriore progetto, finanziato con fondi otto per mille. Si tratta del Fondo per il Lavoro, costituito operativamente nel 2014. Il Fondo sino a oggi è riuscito a offrire 35 posti di lavoro a persone in difficoltà residenti nel territorio riminese. La realizzazione di un progetto così ambizioso come quello del Fondo per il Lavoro non sarebbe stata possibile se in passato non si fosse costituita una rete tanto solida di soggetti impegnati nelle parrocchie; le domande per il Fondo per il lavoro vengono infatti raccolte dai volontari delle Caritas parrocchiali e vengono poi inviate a un comitato, che ha al suo interno rappresentanti della Caritas, della diocesi, della Camera di Commercio e delle imprese. Quando la ricerca di un posto di lavoro ha un esito positivo, il Fondo ha il compito di pagare parte dei contributi, agevolando l'assunzione delle persone selezionate.

PRATO

Casa Francesco, per i padri separati uno spazio dove incontrare i figli

10 Un salotto, quattro camere da letto con bagno personale, un vano cucina e una lavanderia in un appartamento in via Pallacorda, nel centro di Prato: è "Casa Francesco", la prima struttura che in Toscana si rivolge ai padri separati. Un luogo d'accoglienza, pensato per permettere di incontrare i figli in un luogo pulito, accogliente e sicuro. Il progetto, promosso dalla parrocchia di Santa Maria delle Carceri, dall'associazione "Insieme per la famiglia" e dall'oratorio di Sant'Anna, dove la struttura è situata, nasce dalle tante storie raccolte dai centri d'ascolto della Caritas diocesana, che ha finanziato l'opera assieme a Cesvot e Cei. L'accesso avviene attraverso la Caritas, le realtà di volontariato che si occupano di sostegno alla persona e l'Ordine degli avvocati; questi soggetti segnalano persone da loro seguite, che possono pernottare a "Casa Francesco" per sei mesi (rinnovabili per altri sei) senza pagare canone d'affitto, ma provvedendo al pagamento delle utenze domestiche e all'acquisto degli alimenti.

ROMA

Gli altri siamo noi, mostra con giochi rivolta ai ragazzi contro i pregiudizi

11 Un percorso interattivo, costellato di giochi, strumenti e idee, per costruire una società interculturale: la cooperativa Roma Solidarietà, promossa dalla Caritas diocesana, nell'ambito del progetto "Famiglie in movimento, le nuove identità in una società interculturale" ha realizzato in febbraio la mostra "Gli altri siamo noi", rivolta a ragazzi dai 10 ai 16 anni. Non un'esposizione come tutte le altre, ma un percorso fatto di giochi educativi su pregiudizi e discriminazioni, con l'obiettivo di invitare i giovani a riflettere sulle proprie reazioni e risposte di fronte ai problemi che incontrano, a esprimere le loro opinioni e a cercare soluzioni. Otto le sezioni: "Le apparenze ingannano", "Vero o falso", "Fatto od opinione", "Tutti tranne me", "Pregiudizi", "Il capro espiatorio", "Discriminazione", "I giornalisti".

CATANIA E AGRIGENTO

Sicilia attenta ai senza dimora: sotto l'Etna riapre "Spazio Erwin", "Casa Rifugio" vicino ai Templi

15 Due città siciliane, due diverse strutture, un medesimo obiettivo: aiutare le persone senza dimora. A Catania è tornato attivo lo spazio d'accoglienza Erwin della parrocchia del SS. Crocifisso dei Miracoli in via Pantano, inaugurato due anni fa, che è stato gestito dalla Caritas diocesana per l'emergenza freddo di questi mesi. È invece l'Help Center della Stazione Centrale, iniziativa sempre legata a Caritas, a occuparsi dell'ingresso degli ospiti, che avranno la possibilità di cenare, farsi una doccia e passare la notte nei 12 posti letto disponibili.

A 160 chilometri di distanza, ad Agrigento, il 20 gennaio è stata riaperta "Casa Rifugio", struttura gestita dalla Caritas diocesana e dalla Fondazione Mondoaltro, che può ospitare durante l'inverno fino a 10 persone in situazioni di grave marginalità, segnalate dal centro d'ascolto diocesano. "Casa Rifugio", situata nei locali adiacenti alla Casa del Clero in via Garibaldi, è un servizio che la Caritas agrigentina aveva avviato già nel 2014, ma che è stato riorganizzato in relazione a modalità di conduzione e spazi disponibili. Il servizio ora prevede che gli ospiti entrino la sera alle 20 e lascino la struttura la mattina seguente, dopo la colazione. Sin dagli inizi sono state diverse le persone accolte, italiane e straniere.
www.caritascatania.it e **www.caritasagrigento.it**

TERAMO-ATRI

Corso in sette lezioni per immigrati aspiranti assistenti familiari

12 Nell'ambito del progetto "Immediato cultura e mediazione", che valorizza la presenza degli immigrati nel territorio, la Caritas diocesana di Teramo-Atri ha dato il via a un corso per assistenti familiari, che consente agli aspiranti badanti di approfondire tematiche come economia domestica, alimentazione, primo soccorso, igiene della persona, igiene ambientale. Sette gli incontri previsti, a partire da febbraio (un giorno alla settimana, dalle 18.30 alle 20) nella sede della Caritas diocesana. Durante il corso, gli allievi effettueranno anche tirocini nelle case di riposo del territorio; al termine verranno rilasciati un attestato di partecipazione e una dichiarazione delle competenze acquisite.

MATERA-IRSINA

Riuscito il progetto "pane sospeso", ora l'obiettivo è dare continuità

13 Una vera informata di solidarietà: e mai termine fu più azzeccato. A Matera sono stati presentati i risultati dell'iniziativa sperimentale "Anche tu buono come il pane", sostenuta dalla Camera di Commercio – Associazione Panificatori, Confcommercio, Confesercenti e Caritas diocesana. In un mese il progetto di "pane sospeso", limitato per ora ai martedì e venerdì, ha consentito di acquistare ben 160 quintali di pane e 90 di biscotti e prodotti da forno. L'iniziativa, mutuata dalla tradizione napoletana del caffè sospeso, ha coinvolto 19 tra forni e panetterie materani, consentendo a tanti residenti e turisti di aiutare persone bisognose, tramite l'acquisto di pane che viene lasciato al negozio, e che Caritas recupera e distribuisce. Ora si intende dare continuità al progetto.

13

14

15

ORIA

Ecco Eutopia, un "buon luogo" per inserire i malati psichici

14 Presentato a inizio febbraio, a Ceglie Messapica (Brindisi), il progetto "Eutopia", frutto di un lavoro di rete tra realtà del territorio, coordinate dalla Caritas diocesana: i destinatari sono gli utenti del locale Centro di salute mentale. Il nome del progetto deriva da una frase di monsignor Tonino Bello: «Amando, e spendendo la propria vita per gli altri, si perde il sonno, non la vita. E si costruisce l'Eu-topia. Non l'u-topia, il non luogo, ma il buon luogo della felicità».

Il progetto avrà una durata di 24 mesi. Nel primo anno è previsto un corso di formazione teorico-pratico per l'avviamento di un laboratorio di cartotecnica. Nella seconda annualità le attività proposte ai pazienti psichiatrici riguarderanno la ristrutturazione di locali di una parrocchia, che diverranno sede di una libreria-café, luogo di incontri, sensibilizzazione e soprattutto promozione nel territorio di nuove "eutopie": luoghi buoni di accoglienza e condivisione, in cui le diversità sono ricchezza e non stigma.

IC

Adotta una famiglia di profughi dell'Iraq!

Gemelli dispersi

Conferenza episcopale e Caritas Italiana non abbandonano i cristiani e le minoranze minacciati dalla guerra e dalla violenza dei fanatici. Progetto Casa, Progetto Scuola, Progetto Famiglia: prosegue la campagna di gemellaggio

www.caritas.it www.chiesacattolica.it

PANE AMARO
Donne della minoranza Yazida, provenienti dalla regione di Sinjar, intente a impastare in un campo rifugiati di Erbil, nord-est dell'Iraq

SAM TARLING / CARITAS INTERNATIONALIS

Caritas Italiana
organismo pastorale della CEI

Due monoculture? Meglio che una sola...

LA TERRA NUTRE E IMPRIGIONA
Villaggio indonesiano "cinto" da palme da olio: le condizioni di vita dei contadini, trasformati in operai di piantagione, sono precarie. *Sopra*, lattex cola dal caucciù. *Sotto*, frutti della palma da olio

di **Michele Pasquale**

Nelle isole dell'Indonesia le grandi piantagioni di palma, da cui si ricava l'olio molto usato nell'industria alimentare, sostituiscono foreste e agricoltura di sussistenza. Ne soffrono ambiente e comunità locali. L'alternativa? Affiancare alle palme l'albero della gomma...

Otto del mattino a Gunungsitoli, principale città dell'isola di Nias, nella regione settentrionale di Sumatra, la più estesa dell'Indonesia. Il sole è già molto caldo. Nel pomeriggio, come è solito durante la stagione umida indonesiana, pioverà a dirotto per circa un paio d'ore. È bene, dunque, affrettarsi, onde evitare di rimanere bloccati per le strade battute che percorrono l'interno dell'isola. Il pick up viaggia verso i villaggi più remoti di Nias, Lauru sub village, Hilibanua village, Namohalu Esiwa sub district, North Nias district: esattamente in queste località sorgono le piantagioni di caucciù che hanno modificato il paesaggio dell'isola.

Gli alberi della gomma, nell'isola, fanno coppia fissa con le palme da olio. Panorama da doppia monocoltura, che suggerisce una domanda forse ingenua, ma spontanea: perché si continua a puntare quasi unicamente su due colture così invasive e dannose, che tolgono spazio ad altre produzioni, venendo meno all'elementare principio di rotazione dei terreni?

La situazione, in realtà, è più complessa di come appare. È necessario leggerla facendo riferimento alla realtà locale, ma anche al mercato internazionale. Ed è necessario distinguere tra le due colture. Gli effetti negativi della produzione di caucciù, infatti, sono decisamente minori rispetto alla devastazione causata dalla palma da olio, e lasciano spazi all'avvio di una microeconomia locale. «La palma da olio è invasiva e crea danni su lungo periodo. Le piantagioni di caucciù sono una buona alternativa, poiché non rischiose per il terreno, facili da mantenere e gestire. E sono una coltura comune, favorita dalla comunità locale – spiega Kasih Harefa, referente del progetto *Livelihood*, promosso dalla Caritas diocesana di Nias per creare iniziative di microcredito –. Si tratta di una pratica ripresa e mantenuta dai nostri "antenati", anche se in realtà è stata importata dal colonialismo. La produzione indonesiana di gomma partì, avviata dai Paesi Bassi, potenza coloniale, prima ancora dell'indipendenza del 1945. La popolazione conosce le tecniche di coltivazione tradizionale. Il punto principale, oggi, è aumentare la produzione attraverso gli innesti cui va soggetta l'*Hevea brasiliensis* (l'albero della gomma, *ndr*). In media, ci vogliono cinque anni per raccogliere il primo lattex: un investimento sul lungo periodo».

Da proprietari a salariati

Camminando tra le lunghe file di alberi, si mette a fuoco un fenomeno noto in tutta l'Indonesia. Negli ultimi anni molti *householder*, piccoli proprietari terrieri a livello famigliare, hanno perso i propri possedimenti a causa delle grandi *corporation* che hanno loro offerto somme di denaro acquisendo, con una semplice firma, il diritto all'esproprio del suolo su cui vivevano da diverse generazioni. Un raggiro, assecondato dalla popolazione locale nell'ingenua illusione di potere uscire da quella miseria in cui, inconsapevolmente, sprofondava senza possibilità di recupero. Con quelle piccole somme le compagnie li hanno privati della loro unica ricchezza, la terra, assicurandosi enormi profitti futuri e offrendosi di assumerli nelle piantagioni di olio di palma come salariati a condizioni totalmente ingiuste. Le uniche, però, disponibili: una volta venduto, è troppo tardi per tornare indietro.

I casi documentati sono numerosi. E spesso chi si ritrova impiegato con salari da fame non viene nemmeno risarcito di quanto ha venduto. Negli ultimi cinque anni, così, sono nati diversi movimenti di opposizione a queste politiche. A Sibolga, per esempio, le comunità locali hanno iniziato a rifiutare ogni tipo di monocoltura. Nel nord Sumatra, a Tumbajae Manduamas, al confine tra Aceh e Sibolga, alcune componenti della comunità si sono ribellate. La diocesi di Sibolga, nell'ambito dell'iniziativa *Justice and Peace in Sibolga*, ha organizzato dimostrazioni per invitare i piccoli proprietari al rifiuto delle proposte di vendita della terra.

> **"Negli ultimi anni molti piccoli proprietari hanno perso i propri possedimenti a favore di grandi imprese che hanno loro offerto denaro. Un raggiro, assecondato nella ingenua illusione di uscire dalla miseria"**

I RISCHI DEL "MONO"
Piantagione di palme da olio; *sopra*, donne indonesiane lavorano tronchi per ricavarne farina: ma tante specie di alberi sono sacrificate alla palma

Sulla scorta di queste esperienze, come alternativa viene proposta la produzione in proprio del caucciù, anche grazie all'offerta dei mezzi necessari per l'avvio dell'attività. Sembrerà paradossale, ma in un certo senso si combatte la distruzione causata da una monocoltura attraverso un'altra monocoltura: autogestita, meno invasiva, che lascia spazio all'allevamento e all'agricoltura di sussistenza, pur creando un profitto sul lungo periodo. In questo modo famiglie e comunità locali riducono il rischio di rimanere isolate, dunque vulnerabili al cospetto delle grandi compagnie.

Il ruolo delle "secondarie"

La visita prosegue, e approda a casa di un produttore locale, che ha avuto grande successo proprio grazie al microcredito offerto dal progetto *Livelihood*. Innestando diverse qualità di *Hevea* e piantando basse quantità di palma da olio, negli anni ha raggiunto un buon equilibrio economico, supportato anche dalle "colture secondarie". Un dubbio, tuttavia, sorge spontaneo. Preferire il caucciù alla palma da olio è una scelta dettata da ottime motivazioni, ma come si può sopravvivere a livello locale se, con il lattex, i primi introiti si ottengono solo a distanza di anni?

«Le "colture secondarie" – illustra Kasih Harefa – sono peperoncino, fagioli e fagiolini verdi, cocomero, melanzana, senza dimenticare le classiche risaie... Per quanto riguarda l'allevamento, si punta di solito sui maiali: il progetto di microcredito offre risorse per cominciare l'attività e formazione sulle indispensabili tecniche di vaccinazione. Tuttavia, si tratta di entrate minori, utili alla sopravvivenza locale, ma che non possono creare profitto su lungo periodo, come invece fanno olio di palma o caucciù. Per questa ragione si cerca di implementare, a livello comunitario, sia le piantagioni di *Hevea* sia le risorse "secondarie". Per il momento non ci sono alternative migliori per l'avvio di *incoming activities*, microattività capaci di produrre profitto. Prima di tutto, deve esistere un mercato esterno sicuro cui poter vendere, altrimenti ogni sforzo e investimento risulteranno inutili».

Dopo lunghe riflessioni, ma soprattutto in virtù di una costante presenza sul campo, l'albero della gomma pare dunque essere l'unica soluzione pragmaticamente percorribile, seppur magari non la migliore, per contrastare i giganteschi interessi legati all'olio di palma. Un valido compromesso, per non rimanere schiacciati dalle grandi *corporation* che vorrebbero unicamente palmeti, con effetti disastrosi. «È l'unica carta valida che abbiamo in mano – ribadisce Kasih Harefa –; il caucciù crea rischi minori per il territorio, lascia spazio all'agricoltura di sussistenza, ha un basso costo di manutenzione. Ma, soprattutto, apre a un mercato già esistente, caratterizzato da una costante richiesta (nonostante alti e bassi dei prezzi): ciò consente al produttore di vendere interamente la propria produzione e di rafforzarsi, non rimanendo isolato».

Le due monocolture, albero della gomma e palma da olio, sono dunque entrate a far parte della vita quotidiana della popolazione, non solo da un punto di vista economico, ma anche sul versante sociale, famigliare e comunitario. «La palma è decisamente peggiore del caucciù perché, sui terreni dove è stata coltivata, non è possibile piantare null'altro per lungo tempo: utilizza grandissime quantità d'acqua, riduce le falde in pochissimo tempo e inaridisce il terreno. Nell'arco di trent'anni non rimane nulla: ravvivare il terreno è difficile, perché servono tecniche specifiche, costose. Anche la produzione di riso richiede molta acqua, ma il suolo non viene impoverito come avviene con la palma, che è molto più invasiva».

> **"L'albero della gomma? L'unica soluzione pragmaticamente percorribile, seppur non la migliore, per contrastare i giganteschi interessi legati all'olio di palma. Un valido compromesso, per non restare schiacciati"**

Aggirare gli intermediari

Gli intermediari tra le grandi *corporation* e i piccoli produttori sono un altro problema: hanno il potere di decidere il prezzo della materia grezza, imponendolo alla popolazione locale, per poi rivenderla alle aziende, le quali ne acquistano solo grandi quantità. «La soluzione può essere creare *village forum*, ovvero riunioni regolari, utili a formare associazioni, *trader association*, cooperative per raccogliere la materia prima, acquisendo posizioni di maggiore potere. Un'altra soluzione è costruire magazzini per stoccare il materiale grezzo; in questo modo, si può aspettare che il prezzo del lattex salga, per venderlo al momento giusto».

Ancora: in soli due anni, comprando o affittando un primo camion, piccoli produttori associati potrebbero contrattare direttamente un grande produttore: i costi per l'affitto dei mezzi possono essere molto bassi se si dividono a livello comunitario. «È difficile, però – avverte Kasih Harefa –, far maturare questa mentalità cooperativa. Nel nostro caso non tutti i rappresentanti dei gruppi di villaggio partecipano in modo costante agli incontri. Ma i villaggi con un buon numero di rappresentanti, assistiti da Caritas, acquisiscono potere di parola e di scelta. Il villaggio, principale gruppo di base, di solito è composto da 100 a 200 famiglie, con in media di 5-6 persone per nucleo: riuscire a coinvolgerne significa modificare il lavoro e fare gli interessi di un migliaio di persone».

Nel mercato, senza tacere

Nella diocesi di Sibolga, Sumatra, sorgono le sedi di due grandi aziende indonesiane per la produzione di olio di palma: PT Nauli Sawit e PT KS. Nel nord Sumatra, vicino a Medan, la più grande azienda è Bridgestone, colosso internazionale della gomma, ma sono attive anche compagnie private originarie di Singapore e Corea del Sud. Infine, molto attiva è Ptpn IV: una compagnia governativa indonesiana per la produzione di gomma, olio di palma e *rambutan* (un frutto esotico). Il potere economico, e non solo, di queste aziende è enorme. Ed è difficile resistere ai loro interessi. Però non è mai troppo tardi per cominciare a farlo.

Le iniziative di microcredito avviate da Caritas Keuskupan Sibolga vanno in questo senso: sono utili a fornire mezzi operativi e ad accrescere consapevolezza, competenze e capacità di reagire con forza ai cambiamenti del mercato, perseguendo alternative giuste e rispettose del territorio, ma anche efficaci nel creare profitto.

Le grandi *corporation*, con il loro enorme potere economico e politico, spesso non assoggettato ad alcun controllo, si appropriano di enormi territori, utilizzandoli senza scrupoli. La popolazione locale è prima vittima di espropri, poi schiava di condizioni di lavoro indegne. Cercare di non rimanere esclusi dalle produzioni più richieste dal mercato, creando però spazi per un'attività indipendente, riunita attorno a forum di villaggio con potere di parola per tutti, è la strategia di resilienza che si sta percorrendo, a Nias, Sibolga e dintorni. I frutti della terra, coniugati a un embrione di democrazia economica: la giustizia e il benessere, coltivati con pazienza. IC

OLIO DI PALMA
Ingrediente di tutti i nostri pasti, minaccia le foreste tropicali

La palma (*Elaeis guineensis*) da cui si estrae olio è coltivata soprattutto in Indonesia e Malesia: questi soli due paesi producono circa l'87% di tutto l'olio di palma usato nel mondo. I prodotti in cui consumiamo olio di palma sono innumerevoli, dalla prima colazione alla cena: cereali, biscotti o merendine, cracker, panini, gelati confezionati, dolci industriali… (fonte: Wwf.it)

Mentre la deforestazione dell'isola di Sumatra ha cancellato in poco più di vent'anni (1985-2008) ben 12,5 milioni di ettari di foreste tropicali, le coltivazioni di palma da olio sono cresciute in Asia a un ritmo di 0,4 milioni di ettari l'anno. Nella sola Indonesia, il paese più interessato da questo processo, il ritmo di crescita annuale delle nuove piantagioni, che continuano a espandersi, ha raggiunto tra 2000 e 2006 i 350 mila ettari l'anno (fonte: Repubblica.it).

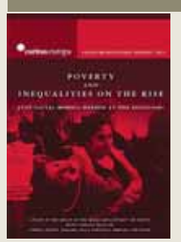
Secondo il Wwf, «Sumatra era un tempo un'isola verdissima, lussureggiante e coperta di foreste [...]. Negli ultimi decenni la deforestazione ne ha cambiato il volto; solo tra il 1985 ed il 2008 sono andati persi 12,5 milioni di ettari di lussureggianti foreste tropicali.» (wwf.it/ambiente/le_foreste_di_sumatra). E ancora: «C'è bisogno di minimo 4 mila ettari (10 mila acri) di palme per approvvigionare un solo stabilimento di produzione di olio di palma. La maggior parte delle piantagioni ha però un'estensione ancora maggiore». La deforestazione è attuata con l'inganno, andando oltre i limiti concessi, nella totale impunità: «Un rapporto pubblicato nel 2005 dal *World Agroforestry Centre* ha mostrato che meno dello 0,2% del territorio indonesiano classificato come foresta (70% del territorio totale) è stato concesso alle comunità come possedimento legale». I danni sono devastanti, con effetti negativi sul lungo periodo: «Uno studio del 2007, realizzato dall'Università di Leicester, ha dimostrato che una tonnellata di olio di palma prodotta su una torbiera genera dalle 15 alle 70 tonnellate di anidride carbonica, perlopiù risultato della deforestazione e della bonifica delle torbiere. Il risultato? I biocarburanti ricavati dall'olio di palma prodotto sulle torbiere hanno sull'ambiente un effetto peggiore rispetto ai combustibili fossili tradizionali». Senza contare che gli incendi per deforestare hanno conseguenze nocive sull'aria che si si respira anche a distanza, dunque sulla salute di milioni di cittadini.

GLI AMARI FRUTTI DELLA STAGIONE D'AUSTERITY

La crisi economica produce gli stessi effetti ovunque? Il terzo monitoraggio curato da Caritas Europa e dedicato a sette "paesi deboli" dell'Unione (Italia, Portogallo, Spagna, Grecia, Irlanda, Romania, Cipro) contiene dati, testimonianze e raccomandazioni rivolte ai governi nazionali e alle autorità continentali, in merito alla povertà e all'esclusione sociale determinate dalla crisi economica e aggravate dalle politiche di *austerity* e di *spending review* attuate in numerosi paesi dell'Unione. Nel testo, presentato in diverse capitali europee a febbraio, sono inoltre riportati dati e testimonianze sulle forme di intervento di Caritas nei sette paesi, a sostegno di persone e famiglie colpite dalla crisi.

Nei paesi caso-studio tutti gli indicatori di disoccupazione sono molto superiori alla media europea: 16,9% il tasso di disoccupazione (10,8% valore Ue28); 55,9% il tasso di disoccupazione di lungo periodo (49,4% Ue28); 40,2% il tasso di disoccupazione giovanile (23,4%). Preoccupante è, nello specifico, l'esplosione del fenomeno dei Neet: nell'Unione a 28 il tasso è il 13%, nei paesi deboli arriva al 18,1%, con l'Italia che conquista il triste primato di paese dell'Ue a 28 con il più elevato tasso (22,2%) di giovani tra 15 e 24 anni che non lavorano, non studiano e non sono impegnati in attività di formazione. Anche se nei primi mesi del 2014, in alcune nazioni, il tasso di occupazione sembra mostrare segnali di ripresa, l'approfondimento dei dati indica comunque una tendenza a una complessiva precarizzazione del lavoro, a una diminuzione delle ore lavorate, a un incremento del tasso di lavoro *part time*.

La crisi non colpisce tutti allo stesso modo. Caritas Europa ha pubblicato il terzo rapporto sui sette "paesi deboli" (tra cui l'Italia). Evidenziando che povertà e disoccupazione avanzano. E che scuola, sanità e assistenza sono sempre meno garantite



Alla fine del 2013, il 24,5% della popolazione europea (122,6 milioni di persone) era a rischio di povertà o esclusione sociale (1,8 milioni in meno rispetto al 2012). Nei sette paesi caso studio lo stesso fenomeno coinvolge però il 31% della popolazione residente (+6,5 punti rispetto alla media Ue28); l'Italia si posiziona su valori intermedi (28,4%). E se la povertà "assoluta" è diminuita di poco (dal 9,9 al 9,6% della popolazione nell'Ue a 28 stati), continua a rappresentare un fenomeno allarmante nei paesi deboli (il 14,9% nel 2013), con punte massime in Romania (28,5%) e Grecia (20,3%).

Rinunciano alle cure

Numerose situazioni di povertà o di esclusione sociale sono state provocate o aggravate dalle politiche di *austerity* messe in atto dai governi nazionali, in risposta alle richieste di contenimento della spesa pubblica sollecitate dall'Unione europea. I tagli subiti dai servizi pubblici hanno pesato maggiormente sulla popolazione a rischio di povertà, priva di risorse per compensare tali riduzioni di spesa.

Diverse le testimonianze delle Caritas nazionali su entità ed effetti dei tagli. Ad esempio in Romania, a causa della forte riduzione del budget scolastico, si stima che la popolazione scolastica sia diminuita, dal 2010 al 2014, del 9,4%. Nel settore dell'assistenza socio-sanitaria, dal 2012 al 2013 un forte declino della spesa sanitaria *pro capite* ha interessato soprattutto Grecia (-11,1%) e Irlanda (-6,6%). Aumenta il numero di cittadini europei che rinunciano a cure mediche, essenziali ma onerose (22,8% in media nei sette paesi caso-studio). In Italia, nel 2013, il 10,5% degli utenti dei centri di ascolto ha richiesto una prestazione assistenziale di tipo sanitario, altrimenti erogabile dal servizio pubblico (+6 punti percentuali rispetto al 2012).

Le Caritas interpellate nel Rapporto offrono diverse forme di riposta alla crisi economica. Non manca in nessuno dei sette paesi l'erogazione di aiuti materiali, più evidente nei casi di Cipro, Romania e Grecia, mentre nelle Caritas più strutturate e di più antica istituzione (Spagna, Italia, Portogallo) l'azione di solidarietà materiale si accompagna ad attività di animazione pastorale, accompagnamento formativo, di studio e ricerca, sensibilizzazione, *lobby* e *advocacy*, ecc.

SPLENDORI E MISERIE
Sabbia e cielo: i deserti namibiani, attrazione per turisti da tutto il mondo. *Sotto*, famiglia povera nel nord

Natura splendida società squilibrata

di **Moira Monacelli**

La Namibia, paese da cartolina. Dietro il grande spettacolo per turisti e amanti del paesaggio, ci sono però profonde diseguaglianze. L'economia cresce a ritmi veloci, rispetto al resto d'Africa: ma il nord e le aree rurali restano poveri e arretrati

Paesaggi meravigliosi, chilometri e chilometri di natura incontaminata, deserti, parchi nazionali, mare, flora e fauna uniche al mondo… In Namibia ci si perde e quasi ci si fonde nelle bellezze naturali e nei loro colori. E non a caso è stato il primo paese al mondo a citare esplicitamente nella costituzione la protezione dell'ambiente. Ma a cotanta bellezza fanno da contraltare le disuguaglianze sociali, e le oscillazioni che si determinano tra sfide dello sviluppo e del benessere e quelle della lotta alla povertà.

Protettorato sudafricano fino al 1990, anno dell'indipendenza, la Namibia reca ancora i segni dell'apartheid che fu, in particolare nella suddivisione delle città, seppure oggi il processo di integrazione tra componenti etniche sia molto avanzato. Il paese si trova al 127° posto, su 187 censiti dall'Onu nell'Indice di sviluppo umano 2013; è una delle posizioni più elevate tra gli stati africani, infatti la popolazione vivente sotto la soglia di povertà nazionale è pari al 28,7%, lontana dalle percentuali mostruose di altri paesi dell'Africa subsahariana. Anche il reddito pro capite è tra i più elevati della regione, cinque volte superiore a quello dei paesi più poveri del mondo; l'economia progredisce, le prospettive di sviluppo del paese sono incoraggianti, grazie soprattutto al settore minerario.

La Namibia possiede infatti un sottosuolo ricchissimo, in particolare di diamanti e uranio, di cui è tra i primi produttori mondiali. «Il problema, però – afferma la coordinatrice nazionale di Caritas Namibia, suor Aida Manlucu – è nella distribuzione delle ricchezze e nell'accesso a esse; c'è ricchezza, ma spesso non si vede lo spirito di solidarietà verso chi ne ha meno». E così in Namibia si registra un tasso di diseguaglianza tra i più pronunciati al mondo: le terre appartengono a pochi grandi proprietari terrieri, il reddito è distribuito in maniera alquanto disomogenea, il 65% del Pil è in mano al 10% della popolazione, mentre la maggioranza vive in condizioni di povertà. I marcati squilibri territoriali e sociali sono dimostrati anche dall'elevato tasso di di-

soccupazione, che supera il 40% per i giovani tra i 18 e i 24 anni ed è superiore al 22% se si considera l'intera popolazione. Infine, l'inflazione aumenta e l'economia resta comunque vulnerabile, a causa della volatilità del prezzo dell'uranio.

Scelgono di emigrare

La maggioranza della popolazione vive nel nord del paese e in aree rurali, legata alla vita dei villaggi di origine e al proprio clan di appartenenza; in tanti si affidano a un'agricoltura di sussistenza, profondamente condizionata da un clima arido, dalle scarse piogge e da lunghi periodi di siccità. Nonostante anche in queste aree negli ultimi anni siano stati notevoli gli sforzi per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, con un accesso all'acqua oggi possibile per più dell'80% della popolazione e il diritto all'istruzione primaria garantito praticamente a tutti (anche il tasso di analfabetismo è molto basso, attorno al 10% della popolazione), il condizionamento del clima su condizioni di vita e attività economiche resta severo. E restano aperte le sfide nel settore sanitario: l'Aids ha un'incidenza piuttosto elevata tra gli adulti (13%); le strutture sanitarie nelle aree urbane garantiscono l'accesso a circa il 60% della popolazione, ma nelle aree rurali solo al 20%.

Molti scelgono pertanto di emigrare verso le città, in particolare verso la capitale Windhoek, dove cresce però il fenomeno della disoccupazione e di conseguenza anche la microcriminalità, provocando un progressivo peggioramento delle condizioni di vita in alcuni quartieri periferici.

AIUTI CAPILLARI
Beneficiari di un intervento d'emergenza di Caritas Namibia nei villaggi del nord

Nelle aree rurali, invece, si lotta per migliorare il presente e per costruirsi un futuro. Suor Aida, missionaria nel paese dal 1997, racconta i chilometri percorsi da nord a sud del paese, per ascoltare i bisogni delle comunità e aiutarle ad aumentare le capacità di resilienza: «I namibiani hanno bisogno di opportunità e fiducia, bisogna supportare le famiglie e accrescerne le capacità di auto-sostentamento, partendo da ciò che conoscono». In particolare nel nord del paese, dove maggiormente si concentra la popolazione, a gravi e lunghi periodi di siccità si alternano forti piogge e alluvioni: questi fenomeni distruggono l'agricoltura e creano grossi problemi agli allevamenti, aumentando esponenzialmente i rischi di impoverimento delle famiglie.

Prevenzione e creatività

Nel 2013, per esempio, la Namibia ha vissuto uno dei periodi di siccità più gravi degli ultimi trent'anni, con conseguenze sulla sicurezza alimentare di più di un milione di persone, quasi la metà della popolazione totale del paese. Le famiglie già vulnerabili si sono ritrovate senza le fonti usuali di sussistenza, con il fallimento dei raccolti e l'azzeramento delle riserve.

Data la consuetudine dell'alternarsi tra siccità e alluvioni, serve dunque un lavoro importante sulla prevenzione, sul rafforzamento delle capacità dei piccoli produttori e sulla diversificazione delle fonti di reddito. Magari prendendo esempio da altre realtà africane, che fanno quotidianamente fronte a siccità, inondazioni, insicurezza alimentare e malnutrizione – ad esempio la regione del Sahel, in cui si lavora per il rafforzamento della resilienza delle popolazioni, attraverso l'uso di sementi migliorate, la diversificazione delle colture e delle fonti di reddito, il potenziamento degli allevamenti e di attività alternative, come il piccolo commercio e la fornitura di servizi.

«Dobbiamo sostenere la gente attraverso la sua creatività e il suo saper fare», tira le somme il parroco di una zona remota del paese. «Non dobbiamo mai smettere di formare le persone, soprattutto i giovani – gli fa eco suor Aida –, perché solo così si potranno ridurre le disuguaglianze e dare più opportunità a tutti».

L'impegno Caritas

Lotta alla siccità, ora sviluppo e crediti

Caritas Namibia, a seguito della grave siccità del 2013, ha lanciato un appello di emergenza alla rete Caritas Internationalis, cui ha risposto anche Caritas Italiana. Grazie alla solidarietà delle Caritas del mondo si sono potute assistere, in modo complementare agli aiuti governativi, più di 20 mila famiglie nel nord del paese, in particolare attraverso distribuzioni alimentari. Oggi la Caritas, facendo seguito all'intervento di emergenza, sta lanciando piccoli progetti di sviluppo e promozione dell'auto-sostentamento per le famiglie più vulnerabili, anche attraverso la concessione di microcrediti. E ha intrapreso un processo di riorganizzazione e rafforzamento della sua struttura a livello nazionale, diocesano e parrocchiale, anch'esso sostenuto da Caritas Italiana.

I MANAGER DEI SOLDI ALLA RADICE DEI CONFLITTI

Il 2015 è un anno pieno di ricorrenze, tra cui il 100° anniversario dell'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale, il 70° della fine della seconda. Su un altro fronte, solo apparentemente scollegato dalle dinamiche dei conflitti armati, a settembre l'assemblea dell'Onu sarà chiamata a ridefinire gli obiettivi di lotta alla fame e alla povertà a livello globale: un'occasione unica, in realtà, per riflettere sulle correlazioni tra costruzione della pace e sviluppo di una società più giusta e un ordine economico più equilibrato, raggiungibile solo regolando i meccanismi della finanza e le sue ingovernate speculazioni.

L'assetto economico internazionale, ordine o disordine che sia, è sempre stato decisivo nel contribuire a determinare il grado di conflittualità delle relazioni internazionali, sia per via dei conflitti intorno all'accaparramento di risorse strategiche (petrolio, acqua, terra), sia per le acute tensioni che a volte si generano nelle relazioni fra creditori e debitori. Proprio la storia del secolo scorso ci è maestra a riguardo, con tutte le sue lezioni.

Mentre si ricordano i grandi conflitti mondiali, ci si prepara, in sede Onu, a rivedere gli Obiettivi del millennio di lotta a fame e povertà. Gli interessi della grande finanza orientano scelte che possono ingenerare pesanti squilibri. Da cui scaturiscono guerre...

A queste, per esempio, faceva esplicito riferimento l'economista inglese John Maynard Keynes quando, nel 1919, decise di dimettersi da rappresentante del ministero del tesoro della Gran Bretagna alla conferenza di Versailles: «Anche in queste ultime, angosciose settimane ho continuato a sperare che trovaste un modo qualunque per fare del trattato un documento giusto e realistico. Ma ora è troppo tardi, evidentemente. La battaglia è perduta». Keynes non aveva mai sottoscritto la convinzione dei vincitori di avere combattuto, secondo la celebre formula di Wilson, la «guerra che avrebbe posto fine a ogni guerra»; e si era opposto invano alla miopia di ridurre i problemi del dopoguerra a un mero fatto di «frontiere e sovranità». Era certo, infatti, che le durissime riparazioni imposte alla Germania avrebbero portato il continente, nel giro di due o tre decenni, a un secondo conflitto, che puntualmente si verificò: «Se diamo per scontata la convinzione che per anni e anni la Germania debba essere tenuta in miseria, i suoi figli rimanere nella fame e nell'indigenza, il paese circondato da nemici, se noi mirassimo deliberatamente all'umiliazione dell'Europa centrale, oso farmi profeta, la vendetta non tarderebbe».

Maschere e derive

Anche oggi, l'assetto economico internazionale presenta sia forme "tradizionali" di potenziali conflittualità (il fenomeno dei "*land grabs*", ovvero la vendita o l'affitto di terre di paesi a reddito medio-basso e basso, specialmente africani, a soggetti stranieri, rientra in questa tipologia, così come l'attuale crisi del debito di molti paesi anche europei), sia modalità storicamente inedite, attraverso cui gli affari economici minano la stabilità delle relazioni internazionali.

Il riferimento, in quest'ultimo caso, è al ruolo giocato negli ultimi anni dalla finanza (dai cosiddetti *money manager*, le grandi compagnie finanziarie, bancarie e non, che gestiscono la gran massa dei risparmi mondiali e ne determinano la destinazione) nel determinare una doppia dinamica: prima un'impennata del tutto eccezionale (nel senso di mai precedentemente sperimentata) del prezzo di alcuni beni (cibo, petrolio, materie prime, le cosiddette *commodity*); poi, in base ad altri meccanismi e altri fini, un crollo del prezzo del petrolio e un diverso equilibrio tra le principali valute. Si tratta di elementi che rivestono, per ovvie e intuibili ragioni, un'importanza strategica, dal momento che da essi dipendono i tassi di crescita, ma anche di povertà, il grado di sicurezza alimentare, in ultima analisi la possibilità di stabilire perduranti relazioni pacifiche fra i popoli.

Molte tensioni, crisi e conflitti violenti che oggi si combattono sempre più aspramente nel pianeta, con le relative maschere etniche o religiose e le aberranti derive terroristiche, celano elementi causali che coincidono con scelte, dinamiche e interessi di carattere economico-finanziario, ben più materiali e aridi di ogni trascendenza.

Una minaccia arcaica e moderna

MATTHIEU ALEXANDRE PER CARITAS INTERNATIONALIS

di **Monica Ferrari**

Quali sono le origini dello Stato islamico, il califfato islamista che occupa ampie zone di Iraq e Siria e destabilizza un'intera regione, Libia inclusa? Anatomia di un'entità terroristica brutale: antichi modelli di comportamento, avanzate capacità di comunicazione

Il 10 giugno 2014, approfittando della fuga delle forze dell'ordine locali, il gruppo jihadista conosciuto come Stato Islamico d'Iraq e del Levante (o Isil) si impadronisce di Mossul, grande città irachena nel nord del paese mediorientale, causando la fuga di circa un quarto della popolazione. In un documento in 16 punti stabilisce le nuove regole in vigore nella città: vendita e consumo di alcol e tabacco vietati, le donne devono coprirsi e restare il più possibile in casa, tasse aggiuntive (insostenibili e vessatorie) per i cristiani, per i quali la scelta diventa convertirsi all'Islam o fuggire. Senza speranza di ritorno, i cristiani in fuga da Mossul mettono fine a una presenza nell'antica città che datava da 19 secoli.

«La presa di Mossul e della pianura di Ninive ha avuto gravi ripercussioni per noi – racconta monsignor Antoine Audo, presidente di Caritas Siria –. Dopo quanto è accaduto in Iraq, ci siamo detti: "Ben presto sarà il nostro turno". Aleppo è una città che, storicamente, assomiglia molto a Mossul. Daesh (Dawlat al-Islâmiyya f'al-'Irâq wa al-Sham, acronimo arabo dell'Isis, *ndr*) è fonte di vera inquietudine, una minaccia che, per esempio ad Aleppo, ha portato le persone che ne avevano la possibilità a lasciare il proprio paese».

Durante le settimane precedenti alla presa di Mossul, tutta la provincia irachena di Deir Ez-Zor era stata conquistata dall'Isis. Le ricchezze petrolifere della regione si sono aggiunte al bottino del califfato, proclamato il 29 giugno con il nome di Stato Islamico. Intanto più lontano, a ovest, in Siria, nelle vicinanze del sito archeologico di Palmira, anche il giacimento di gas di Shaer passa sotto il controllo di Daesh. Alla fine di un'estate brutale, lo Stato Islamico si è ritagliato un posto nella geografia basculante del Medio Oriente.

Non un gruppo, ma uno stato

Ed è proprio nell'estate 2014, che i media internazionali cominciano a raccontare dell'Isis, dipingendo un'apocalisse dai toni cupi, un mosaico nuovo e terribile fatto di decapitazioni, pulizie etnico-religiose e della proclamazione di un califfato che dal cuore del Medio Oriente ambisce ad arrivare in Europa. Ma chi sono, da dove arrivano, come hanno fatto a diventare così potenti i jihaidisti dell'Isis? E come s'inseriscono nello scacchiere geopolitico regionale?

L'Isis, il cui nome è mutato più volte, a seconda delle diverse condizioni sul campo e del sistema mediatico, vede la sua formazione il 15 ottobre 2006 come Stato Islamico d'Iraq. Con l'estensione in Siria, nell'aprile 2013, si trasformerà in Stato Islamico in Iraq e Levante (Isil) e infine nel 2014, con l'annuncio del califfato, il movimento prenderà il nome di Stato Islamico, epiteto nuovo che testimonia la volontà del movimento di stabilire un califfato universale.

L'enorme successo dell'organizzazione si deve anche al suo pragmatismo politico e alla modernità dei suoi metodi di comunicazione. L'obiettivo è ambiziosissimo, ma chiaro: far nascere dalle ceneri dei conflitti mediorientali non un gruppo terroristico, ma un vero e proprio stato, con un suo territorio, una sua economia e un'enorme forza di attrazione per i musulmani fondamentalisti di tutto il mondo.

Relazioni con Al Qaeda?

Attrarre fondamentalisti. Ma lo Stato Islamico ha relazioni con Al Qaeda? La storia dello Stato Islamico, in effetti, comincia in un giorno non ben precisato del 2003, quando un jihadista giordano, Abû Mus'ab az-Zarqâwî, arriva a Falloujah, ovest di Baghdad, per unirsi alla guerriglia irachena sunnita. Se la prima versione dello Stato Islamico è stata creata nell'ottobre del 2006 da un'alleanza tra diversi gruppi jihadisti iracheni, la sua radice politica e ideologica risale all'invasione americana dell'Iraq nel 2003, quando Al Zarqawi fonda il gruppo dal nome *Tawhid al-Jihad* ("Unicità e Jihad"), che diventa la filiale irachena di Al Qaeda.

Nel 2006 il gruppo di az-Zarqâwî viene integrato in una coalizione di diverse fazioni jihadiste, tra cui *Majlis Shûrâ al-Mujâhidîn fî-l-'Irâq* (Consiglio consultivo dei Mujâhidîn d'Iraq, *ndr*), di cui l'iracheno 'Abd Allâh Rashîd al-Baghdâdî prende il comando. Lo scopo dell'organizzazione è "irachizzare" il Jihad, gestito fino a quel momento da stranieri, contro l'occupazione americana nel paese. Il 15 ottobre 2006 il Consiglio si ingradisce e integra varie tribù irachene e nuovi gruppi jihadisti, prendendo il nome di Stato d'Iraq e annunciando la dissoluzione di Al-Qaeda in Mesopotamia. Nel gennaio 2014 l'Isil, sconfiggendo i rivali pure jihadisti di Jabhat el Nosra, arriva a controllare la città di Raqqa, in Siria, e diversi pozzi di petrolio, espandendosi nel cuore economico della regione di Deir Ez-zor.

Nonostante la comunità internazionale non lo abbia riconosciuto, lo Stato Islamico è insomma una realtà geopolitica: con frontiere, soldati, armi di qualità e una potenza senza pari nell'area.

Comandante dei credenti

La determinazione dei combattenti dello Stato Islamico, costruito sulle rovine della Siria e dell'Iraq, si alimenta

> **"L'obiettivo è ambizioso, ma chiaro: far nascere non un gruppo terroristico, ma uno stato, con un territorio, un'economia e un'enorme capacità di attrarre musulmani fondamentalisti di tutto il mondo"**

CLMC / JEAN J. KHOURY

CLMC / JEAN J. KHOURY

SPOSI RIFUGIATI Awad, 15 anni, e Motaha, 14 anni, giovanissima coppia siriana nel campo di Zahle (Libano). *Sopra*, bambino e (*sotto*) uomo che prepara il té di fronte alle loro baracche

di una realtà religiosa dalle radici antiche, ravvivate dai jihaidisti, impregnate del ricordo del califfato abbaside, che governava l'islam medievale a Bagdad tra il 750 e il 1258. L'attuale capo, EI Abu Bakr al-Baghdadi, è oggetto, da parte dei suoi discepoli, della stessa venerazione riservata ai califfi medievali e come loro ha il titolo di "Comandante dei credenti" (*amir al mu'munin*) e adotta il nero come colore dei vestiti e dello stendardo, richiamandosi all'unicità divina. Inoltre al suo nome (Abou Bakr, nome del primo successore di Maometto), ha aggiunto l'epiteto al-Qurayshi, la tribù d'origine del profeta, che secondo i giuristi medievali sarebbe l'unica a poter rivendicare il califfato.

I jihadisti dello Stato Islamico giustificano i loro atti ricorrendo a modelli antichi. Secondo questa mentalità, Baghdad dev'essere imperativamente conquistata per ristabilirvi la capitale del califfato; i prigionieri, le case e i beni dei vinti vengono divisi come bottino; l'*hijab* (velo per le donne) è un obbligo, come la preghiera; la *zakat* (tassa religiosa) ammonta al 10% dei redditi; la lotta contro i nemici dell'Islam è senza remore, a meno che non si sottomettano alla *dhimma*, lo status dei cittadini non musulmani (solo in questo caso verranno risparmiati, dietro il pagamento di tasse). I traditori dell'Islam, come curdi, sciiti e sunniti moderati, verranno decapitati, vietando loro, in questo modo, l'accesso al paradiso, dal quale si entra, *in primis*, con la testa.

Ad oggi, con il nord dell'Iraq occupato dagli islamisti, la Siria dilaniata dalla guerriglia terroristica dello Stato Islamico e un Libano che fronteggia nemici interni ed esterni, la situazione nella regione appare estremamente tesa e instabile, legata a un intreccio complesso di alleanze e inimicizie. Un fatto è certo: le ripercussioni scaturite dalla minaccia dell'Is hanno conseguenze anche in Libano, in Giordania e nell'intera regione mediorientale.

E se la storia insegna che il califfato abbaside si è dissolto sotto i colpi dei mongoli, ovvero a causa dei colpi di maglio di un nemico più potente, una domanda oggi sorge spontanea: non esiste altra speranza, per risolvere il nodo, se non una violenza che genera altra violenza?

MATTHIEU ALEXANDRE

MATTHIEU ALEXANDRE

LA VITA ALTROVE
Bambini siriani nei campi profughi del Libano: ragazzine *(sopra)* con le pagelle; un piccolo malato *(a destra)*, al St. Michel Medico-Social Center, sostenuto da Caritas Libano, a Sed El Baouchrieh, Beirut.

L'impegno Caritas

Azioni in tutta l'area per milioni di sfollati

Dopo aver risposto alle prime richieste di Caritas Siria fin dal 2012, ad agosto Caritas Italiana ha ricevuto dalla Cei un milione di euro, dai fondi otto per mille, da suddividersi nella regione. Una somma di 405 mila euro è stata destinata alle attività di Caritas Siria nelle sei aree in cui riesce a lavorare. Ad altre ong operanti in Siria sono state destinate altre risorse: 75 mila euro ad Avsi per un ospedale a Damasco; 100 mila euro alle suore del Buon Pastore di Damasco (aiuti a vedove e contributi per le scuole primarie); 58 mila ai Giuseppini del Murialdo (alimentari, gasolio per riscaldamento, affitto per gli sfollati indigenti); 162 mila al Vis per gli sfollati (medicine, riparazione di strutture di accoglienza, scuole). I rimanenti 200 mila euro sono stati donati in parti uguali a Caritas Libano e Caritas Giordania. Un *Caritas working group*, formato da otto Caritas nazionali, tra cui Caritas Italiana, si riunisce periodicamente per aiutare la crescita di Caritas Siria, sia dal punto di vista progettuale e finanziario che da quello motivazionale-pastorale.

In Iraq, dove l'offensiva Isis ha provocato un'ondata di 1,7 milioni di sfollati, dei quali 971 mila nella regione settentrionale del Kurdistan (fra costoro ci sono i circa 100-120 mila cristiani che hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni a Mossul e nella piana di Ninive, accolti con uno sforzo ammirevole dalla piccola comunità cristiana curda), la Caritas nazionale ha aperto una sede a Erbil, capoluogo del Kurdistan. Ha lanciato un appello da 3,15 milioni di dollari per assistere 12.350 famiglie (oltre 70 mila persone).

A metà ottobre una delegazione Caritas-Cei ha visitato Erbil: si sono gettate le basi per un gemellaggio fra sfollati cristiani e comunità cristiane italiane, per attività in tre settori: acquisto di viveri, fornitura di container adibiti ad alloggi e acquisto di bus per permettere la frequenza scolastica ai bambini delle scuole elementari, dispersi in varie località. Un primo contributo di 200 mila euro è stato versato, ora si procederà con la selezione e la moltiplicazione dei gemellaggi, per garantire a famiglie vulnerabili un sostegno "personalizzato".

«Siria dilaniata, sconfitta per tutti: aiutateci a riconquistare la pace»

Intervista a monsignor Audo, vescovo di Aleppo e presidente della Caritas nazionale. «Il nostro lavoro, in un paese cui molti tolgono speranza»

Monsignor Antoine Audo, gesuita, vescovo caldeo di Aleppo dal 1992, è presidente di Caritas Siria. Conosce da dentro i drammi di un paese e di un popolo che non devono più fronteggiare una "semplice", per quanto sanguinosa guerra civile, ma sono sottoposti alla crudele minaccia del fanatismo islamista fattosi califfato e stato. Gli abbiamo chiesto se vi sono e quali sono prospettive di uscita dall'incubo in cui il paese si è infilato. E come Caritas Siria aiuta ad affrontare le minacce di un quotidiano instabile e di un futuro incerto.

Monsignor Audo, come vivono la minaccia dell'Isis le popolazioni della Siria e più in generale del Medio Oriente?

La cosa più inquietante è la percezione d'insicurezza e d'instabilità. Da quando non c'è sicurezza e non ci sono possibilità di lavoro, si assiste a un impoverimento generale, di conseguenza ad una grande inquietudine. Il 2014 è stato un anno molto duro, soprattutto ad Aleppo. Abbiamo assistito a una regressione militare e umanitaria, senza speranze di pace e di riconciliazione. Così nelle persone si insedia lo sconforto, l'unica strada possibile sembra l'esilio. Ed è la cosa più dura per le nostre comunità cristiane: produce la scomparsa del cristiani dal Medio Oriente. La vita quotidiana è condizionata dalla paura e dall'insicurezza che regna ovunque, di conseguenza dall'impoverimento continuo.

Come opera Caritas Siria per evitare le possibilità di tensione tra le diverse comunità ?

In Siria, in generale, non c'è una pressione diretta sui cristiani, né una tensione diretta tra cristiani e musulmani. Nel paese c'è un problema confessionale tra musulmani e musulmani, in generale, da cui i cristiani sono indeboliti, perturbati e minacciati. Caritas Siria è al servizio di tutti; non lavoriamo come uno spirito confessionale. Non siamo al servizio di una comunità: siamo al servizio dei più vulnerabili, dei più svantaggiati. Ci comportiamo come cittadini, non secondo uno spirito confessionale. Cerchiamo di agire in nome del rispetto della dignità di ciascun essere umano; ci muove uno spirito di solidarietà e di ricerca del bene comune, secondo il principio di sussidiarietà. Alcuni musulmani cominciano a collaborare con noi: è una bella conferma della bontà della nostra azione.

Quali sono i possibili scenari in Siria, come vede il futuro del suo paese?

La nostra più grande speranza sono la pace e la riconciliazione. Il nostro desiderio più profondo è vivere in pace, ma sfortunatamente quello che ci sentiamo ripetere spesso, soprattutto fuori del paese e soprattutto dai media, è che questa guerra durerà per molto tempo. L'obiettivo di molti è dividere e indebolire la Siria, così com'è successo in Iraq.

In un simile scenario, con quale stile cerca di operare Caritas Siria?

Abbiamo diversi programmi in atto, e uno in preparazione. Ma essi sono stati varati dopo aver lavorato molto, nel 2014, sulla formazione specifica del nostro personale (operatori pastorali, assistenti sociali, contabili, coordinatori dei progetti, direttori dei centri): la nostra, infatti, non è una piccola organizzazione di beneficienza, ma deve servire un intero paese e diverse comunità in regioni differenti. Tutto il personale ha ricevuto una formazione rigorosa, sia dal punto di vista tecnico, sia su come

trattare problemi e drammi dal punto di vista psicologico.

Quali sono, in concreto, i progetti condotti da Caritas Siria in favore dei tanti soggetti vulnerabili?
Abbiamo un programma alimentare, grazie al quale aiutiamo migliaia di famiglie in tutte le regioni della Siria. Solo ad Aleppo, nel 2014, abbiamo distribuito tra i 4 mila e i 6 mila pacchi alimentari. Poi c'è il programma medico, grazie al quale forniamo medicine ai malati e contributi per le operazioni. Sempre ad Aleppo, abbiamo aiutato a realizzare 1.200 operazioni nel 2014. Un terzo programma è quello educativo: forniamo a ragazzi e universitari borse di studio, oltre a kit scolastici agli studenti delle scuole pubbliche; l'anno scorso ne hanno beneficiato circa 100 mila studenti. Un quarto ambito d'azione riguarda le persone anziane: aiutiamo gli anziani soli e indigenti, assicurando medicine e una vita un po' più degna, grazie a un piccolo sostegno finanziario.

Cosa fate per i tanti profughi?
Un quinto programma, attivo in tutte le principali città siriane e in tutte le regioni, riguarda proprio i molti sfollati, che devono pagare l'affitto delle abitazioni in cui sono ospitati. In Siria si parla di 10 milioni di rifugiati interni ed esterni, quasi il 40% della popolazione: grazie all'aiuto di Caritas, centinaia di famiglie possono abitare in una casa degna di questo nome, senza paura di essere sfrattati. Infine partirà a breve un sesto programma, per il sostegno psicologico e psicosociale: in diverse scuole di Damasco opereremo per aiutare i bambini a superare i traumi subiti, e grazie ai bambini proveremo a raggiungere le famiglie, in particolare per aiutare le madri. Infine, un progetto ancora in fase di studio intende aiutare le persone a ricrearsi un lavoro tramite piccoli progetti imprenditoriali.

CLMC / JEAN J. KHOURY

LA NEVE, LE BANDIERE
Inverni rigidi per i rifugiati siriani nella valle della Bekaa, Libano. *Sotto*, piccoli siriani in una scuola nei pressi del Centro migranti di Caritas Libano a Dekwaneh, Beirut

Qual è l'impatto dei vostri programmi in Siria?
Molto spesso ho sentito dire ai beneficiari: "Che cosa saremmo diventati, se non ci fosse stata Caritas? Forse mendicanti nella strada". È solo una piccola testimonianza, un piccolo esempio, che però rappresenta l'esito del lavoro di un'équipe competente, che lavora rigorosamente e efficacemente.

Può raccontarci esempi di solidarietà e fraternità intercomunitaria o interreligiosa?
Alcune famiglie di amici cristiani ricevono e accolgono famiglie musulmane sfollate. E naturalmente accade anche viceversa. Di esempi del genere potrei stilarne una lista enorme: il senso dell'accoglienza, della solidarietà e della protezione, soprattutto tra vicini, fa parte della cultura siriana. Nei centri Caritas, cristiani e musulmani vengono insieme per essere ascoltati con rispetto e aiutati. Un grande esempio di dialogo e di mutuo rispetto.

MATTHIEU ALEXANDRE

Nella regione di Raqqa e Deir Ez-zor la presenza dello Stato Islamico è forte. Come opera Caritas Siria in questa situazione?
La situazione in quella regione è molto difficile e delicata, e i cambiamenti che la riguardano sono estremamente rapidi. In quel territorio coesistono diversi elementi e diversi gruppi impegnati nella lotta armata, la situazione evolve e muta da un momento all'altro. Nella regione di Hassakeh e Deir Ez-zor non ci è possibile l'accesso. Da più di tre anni non abbiamo accesso alla regione di Al Jazireh, a causa dei pericoli. E abbiamo anche difficoltà di comunicazione, sia via internet, sia via telefono.

Cosa vorrebbe far capire, a chi guarda la tragedia siriana da fuori?
A tutti vorrei rivolgere un appello a incoraggiare la pace: "Aiutate la Siria a ritrovare la pace, perché la distruzione di questo paese è una perdita per tutto il mondo". Una perdita di civiltà. E un'ingiustizia che viene imposta a un intero popolo. Dalla quale non possiamo riscattarci da soli.

> **"A tutti vorrei rivolgere un appello: «Aiutate la Siria a ritrovare la pace, perché la distruzione di questo paese è una perdita per tutto il mondo». Una perdita di civiltà. E un'ingiustizia imposta a un intero popolo"**

INTESA STORICA, FIGLIA DI UNA NUOVA OMBRA ROSSA

Un presidente ammaccato dalle elezioni di medio termine. E una mediazione (per vero abbastanza semplice) effettuata da un papa. L'effetto finale è stato quello del *finisseur*, che taglia il traguardo prendendosi il merito del lavoro della squadra. Ma l'opera finale di convincimento, condotta da Francesco nella soluzione della crisi di Cuba, è solo il coronamento di un percorso che era stato promesso da Obama. E insieme l'effetto di una paura, la cui ombra si è allungata tra le coste del Caribe e dell'America Centrale, fino a oscurare il sole americano lungo tutta la direttrice latino-americana.

Il presidente Usa aveva posto la questione cubana tra quelle principali all'inizio del suo mandato. Il Nobel per la pace preventivo, incassato nei primi giorni da inquilino della Casa Bianca, aveva rafforzato quell'impegno. Poi però, durante gli anni della sua presidenza, la promessa si era offuscata, per tornare di nuovo prepotentemente sulla scena, ancorché in segreto, negli ultimi mesi, con le trattative riservate iniziate in Canada e terminate con uno spettacolare colpo di teatro, che ha coinvolto America, Cuba e Santa Sede.

> **Stati Uniti e Cuba riprendono le relazioni. Nuovo clima nel continente, non solo a livello diplomatico. Papa Francesco ha tirato la volata. Ma nell'intesa tra Obama e Castro c'è anche la volontà di contenere l'espansione cinese in America Latina**

Cortile, non più di casa
Il mondo non può che esserne contento e dormire sonni più tranquilli. Barack Obama e Raul Castro, presidente cubano mai diventato *lìder maximo* come suo fratello Fidel, avevano entrambi bisogno di cambiare rotta. La strada imboccata era quella giusta, ma mancava chi li togliesse dall'imbarazzo della vittoria. Adesso si riprendono le relazioni diplomatiche e l'America rimuoverà uno degli embarghi più odiosi della storia, per altro criticato con parole fortissime da tutti gli ultimi pontefici. Le critiche repubblicane all'accordo, e le resistenze ad approvare una nuova legge che cancelli l'embargo, da parte di un parlamento americano controllato dai repubblicani, non sembrano preoccupare nessuno.

E qui entra nel gioco l'ombra, che è rossa, ma non comunista come quella che allungava Fidel, con i suoi alleati del Cremlino, al tempo della crisi dei missili. È l'ombra del capital-comunismo cinese, pronto a suon di denaro contante a far diventare ogni parte del mondo il proprio cortile di casa. Pechino ci ha provato con successo in Africa e con altrettanta lena da qualche mese si sta esercitando nell'area dei Caraibi e dell'America Latina. Se Washington abbassa lo sguardo su quello che era il suo "cortile di casa", regolato dalla "dottrina Monroe" fin dalla metà del secolo Ottocento, inorridisce di fronte alla bandierine cinesi che sventolano qui e là e non promettono niente di buono per l'economia americana.

Un colpo da maestro
Per non perdere l'iniziativa era necessario un colpo da maestro, che il sornione numero uno cubano ha assecondato, anche lui forse non tanto amante della cuccagna promessa dal turbocapitalismo degli ultimi interpreti del libretto rosso di Mao. Il leader cinese Xi ha fatto recentemente una lunga passeggiata da quelle parti e all'inizio dell'anno ha ricevuto a Pechino i colleghi di una trentina di paesi dell'America centrale e Latina, facendo il suo ingresso spettacolare nel cortile di casa americano, con la promessa di 250 miliardi di dollari di investimenti diretti.

Obama non poteva più permettersi le schermaglie con Cuba, di fronte a uno scenario che potrebbe diventare un incubo. La Cina guarda alle risorse naturali e ai prodotti agricoli, ma anche alle infrastrutture, con la costruzione della ferrovia trans-americana dal Perù al Brasile e con il progetto di aprire un nuovo canale interoceanico di 278 chilometri in Nicaragua, per il quale è disposta a sganciare 40 miliardi di dollari. È il *soft power* cinese, che si nutre oltretutto di una simbologia fastidiosa per gli americani, indipendentemente dall'inquilino che occupa *pro tempore* la Casa Bianca. Così la nuova ombra rossa ha sbaragliato la "dottrina Monroe", mettendo la parola fine a una guerra freddissima. Forse migliorando il mondo, ma sicuramente decretando, alla fine, la vittoria dei cubani.

UCRAINA

Appello Caritas per la pace e il potenziamento dell'azione di aiuto

PAESE IN BILICO
Drappo gialloblu su un filo spinato: nel cuore d'Europa tornano a spirare venti di guerra

di **Francesco Maria Carloni**

Una tregua fittizia, un conflitto armato che prosegue con fiammate sotto traccia, e non lascia intravedere soluzioni politiche stabili. Dopo il vertice di Minsk di metà febbraio, la situazione in Ucraina continuava, a fine mese, a essere assai tesa. Con numeri "umanitari" da crisi su ampia scala: oltre ai 5.350 morti dall'inizio del conflitto, ben 2,3 milioni tra sfollati, rifugiati fuori dal paese (la maggior parte in Russia) e persone in difficoltà.

L'Europa che due anni fa ha ricevuto il Nobel per la pace, vede agitarsi al centro del suo territorio lo spettro di una guerra civile sanguinosa, che non si riesce a scongiurare definitivamente. «Gli stati europei non possono ignorare questa drammatica tragedia umanitaria e devono rispondere delle conseguenze che nel lungo periodo riguarderanno milioni di persone, soprattutto bambini», ha dichiarato proprio in febbraio Andrij Waskowycz, vicepresidente di Caritas Europa e presidente di Caritas Ucraina.

Il suo grido di allarme e dolore è stato ripreso da un appello accorato, lanciato da Caritas Europa, che ha esortato le parti in causa e tutti i protagonisti dell'incontro di Minsk a fare del vertice la prima tappa di un lungo percorso. «Non si abbandoni, per nessun motivo, il tavolo delle trattative – ha affermato don Francesco Soddu, direttore di Caritas italiana –: noi non cesseremo di pregare, per nessun motivo, accanto ai tanti uomini e donne ucraini che oggi vivono e lavorano nel nostro paese».

Da parte di Caritas Ucraina – presente nel paese fin dal 1991 (con azioni di assistenza ai giovani, ai migranti, sanitaria, alle vittime di emergenze) e sostenuta da molte Caritas europee, tra cui Caritas Italiana – vengono svolte diverse attività a favore delle vittime della crisi politica: assistenza medica, sociale e materiale a favore delle vittime delle proteste di Maidan (che hanno segnato l'inizio degli scontri); trattamento medico e fisioterapia e riabilitazione dei feriti nell'est del paese; assistenza psicoterapeutica alle vittime dirette delle proteste, ai loro familiari e ai testimoni; assistenza diretta ai profughi e agli sfollati interni, provenienti dalla Crimea e dall'Ucraina orientale; assistenza alle vittime della crisi umanitaria nell'est del paese. Un ulteriore programma di risposta alla crisi in corso permetterà di portare assistenza ad altre 1.200 vittime della guerra.

archivium

Un informatore "pontificio" precursore di attuali strumenti

Primo gennaio 1949: viene stampato il primo bollettino d'informazione della Pontificia commissione di assistenza (Pca), che nel 1953 diventerà Pontificia opera di assistenza, meglio conosciuta come Poa. È un bollettino quindicinale, che prese il nome della rivista Caritas, al tempo trimestrale e dedicata sempre a uno specifico problema. L'idea di realizzare un agile bollettino d'informazione, da inviare a tutti i collaboratori della Pca, nasceva dall'esigenza di sostituire il preesistente notiziario interno, ciclostilato e non più economicamente vantaggioso.

Uno strumento snello, il nuovo bollettino, di sole quattro pagine. La prima con un articolo di fondo riguardante un problema sociale rilevante; nella spalla a destra, una nota spirituale a fondamento e sostegno del lavoro materiale. Nella seconda e terza pagina le attività svolte dai vari uffici della Pca, con brevi resoconti di iniziative nazionali e le azioni pratiche conseguenti. A conclusione, un'intera pagina dedicata alle notizie provenienti dalle diocesi, con lo scopo di far conoscere "scambievolmente il buon lavoro svolto".

Nel primo numero, nella presentazione a giustificazione di questa nuova iniziativa, monsignor Ferdinando Baldelli, presidente della Pontificia commissione, così scriveva: «Il conoscere le varie iniziative, le esperienze fatte, i risultati raggiunti, le difficoltà incontrate, ha un compito di incoraggiamento, di sprone e di esame di coscienza…». Il bollettino Caritas: per molti aspetti, il precursore di strumenti odierni, soprattutto InformaCaritas.

CARITAS
EMIGRANTI
L'ANTICO E IL NUOVO

C'È UN'ISOLA CHE COMBATTE L'INGIUSTIZIA

di **Roberta Dragonetti**

L'impegno delle Caritas di Sardegna per la campagna internazionale e nazionale "Una sola famiglia umana, cibo per tutti: è compito nostro!". Dal globale al locale: i problemi planetari calati nei territori. Che reagiscono, chiedendo di affermare il diritto al cibo

"La povertà è un problema di tutti!". Lo sanno bene, e lo gridano convinti, gli uomini e le donne di Caritas Sardegna. La delegazione regionale ha aderito in modo convinto alla campagna "Una sola famiglia umana". Per raccontare ai cittadini dell'isola che ogni giorno, nel mondo, 25 mila persone muoiono di denutrizione e a causa di malattie legate alla fame. E che anche in Italia oltre 4 milioni di persone manifestano un disagio alimentare. Ma soprattutto che in Sardegna è cresciuto il numero di individui che si rivolgono alla rete di solidarietà ecclesiale per chiedere viveri o pasti caldi (mense e servizi di ispirazione ecclesiale ne servono più di 580 mila all'anno); provengono dal gigantesco bacino di circa 176 mila famiglie sarde al di sotto della soglia di povertà relativa.

Il contributo dello snodo sardo alla campagna si è concretizzato in un appello di solidarietà, mirato e capillare, lanciato in scuole e parrocchie. Una mobilitazione che ha raccolto migliaia di firme e sta continuando a sensibilizzare società civile e comunità ecclesiale, perché "il diritto al cibo venga riconosciuto e realizzato in tutte le nazioni". L'appello, in particolare, ha posto l'accento sulla lotta contro strutture di esclusione, che generano fame e spreco e speculano su un bene essenziale come il cibo, generando violenza e guerre tra i popoli. Ancora, l'appello evidenzia i fattori che concorrono a determinare situazioni di ingiustizia: temi globali, localmente rilevanti anche per una Sardegna, dove per esempio la finanza speculativa e l'accaparramento delle terre rappresentano un problema grave e quotidiano per molti cittadini.

La mobilitazione di questi mesi continuerà con quattro punti di raccolta firme, accanto ad attività di sensibilizzazione, educazione e formazione, attraverso l'impegno di tanti cittadini, insegnanti, educatori, sacerdoti.

www.caritassardegna.it

NON STANCATEVI DI SOSTENERE I MICROPROGETTI!
INFO: MICRO@CARITAS.IT

MICROPROGETTO

CAMERUN

Oltre la libertà, cure anche in carcere

1 Il Camerun, secondo il *Rapporto sullo sviluppo umano 2014*, sta sviluppando politiche attente all'universalità dei servizi sociali di base, da cui però continuano a rimanere esclusi i gruppi sociali più vulnerabili. Nel carcere di New Bell, a Douala, la città più popolosa del paese, vivono circa 3 mila detenuti. Il sovraffollamento li costringe a condizioni di vita precarie; il microprogetto, grazie all'acquisto di piccole attrezzature sanitarie per l'infermeria, consentirà ai reclusi di ricevere cure spesso negate a causa della povertà o dall'assenza di sostegno statale.

> **Costo** 5 mila euro
> **Causale** MP 163/14 CAMERUN

MICROPROGETTO

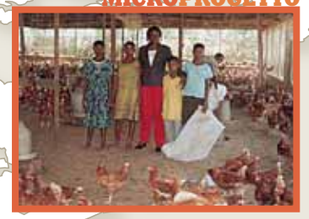
PERÙ

"Porte aperte", ausili per bimbi disabili

2 Il Perù, grazie a una buona crescita economica, ha compiuto significativi progressi nella realizzazione degli Obiettivi del millennio. Tuttavia, in tema di diritto alla salute, ancora forti sono le disuguaglianze sanitarie. I villaggi di Balsapuerto, Yurimaguas e San Gabriele de Varadero (nella regione di Loreto) sperimentano ogni giorno le lacune del sistema sanitario; tra le conseguenze, il fatto che molti bambini accusino disabilità sin dalla nascita, anche a causa dei traumi da parto. Il microprogetto sostiene l'acquisto di protesi e ausili per i bambini che appartengono alle tre comunità.

> **Costo** 3 mila euro
> **Causale** MP 184/14 PERÙ

MICROPROGETTO



SRI LANKA

Allevamento per il futuro dei giovani

3 Il Rapporto nazionale sullo sviluppo umano 2014, *Youth and Development: towards a more inclusive future*, rileva che, nonostante lo Sri Lanka si collochi nella categoria dei paesi con un alto sviluppo umano, forti disparità interessano il sistema di istruzione nelle diverse regioni del paese. L'istituto tecnico "Miani", situato a Thannamunai, nel quartiere di Batticaloa (provincia orientale), garantisce educazione e orientamento al lavoro: il microprogetto finanzia la costruzione di un pollaio, l'acquisto di 300 galline e corsi di formazione in allevamento avicolo, oltre a corsi per pasticceri e fornai, destinati ai 400 studenti dell'istituto e a circa 1.200 ragazzi provenienti da altre scuole.

> **Costo** 3.700 euro
> **Causale** MP 188/14 SRI LANKA

LA CARTA DI PETERS IN ITALIA È UNA INIZIATIVA ESCLUSIVA ASAL

Mi chiamo Zalimba. Fui arrestato per un furto di oggetti. Quando sono uscito, non sapevo dove andare e cosa fare. Poi, è stata la Provvidenza a venirmi incontro...

LA STORIA

MALAWI

Dopo il carcere, Zalimba ricomincia dalla cassetta degli attrezzi

5 **Realizzato!** Mi chiamo Zalimba, ho 19 anni e dall'agosto 2014 ho terminato di scontare una pena di due anni nel carcere del distretto di Zomba. Fui arrestato per un furto di oggetti in una casa privata. Ero senza lavoro, e i miei genitori vivevano di espedienti, alla giornata. Quando sono uscito dal carcere, non sapevo dove andare e cosa fare.

Ma la Provvidenza mi è venuta incontro. Fuori dai cancelli della prigione, sono stato contattato dai padri Monfortani, che in accordo con un'associazione statale avevano aperto nella cittadina di Bakala una casa di accoglienza (*Half Way House*, "Casa di metà cammino") per ex detenuti, con l'obiettivo di realizzarvi corsi di formazione professionale e consentire così agli ospiti di apprendere un mestiere e reinserirsi nella società.

Grazie a un microprogetto di sviluppo approvato da Caritas Italiana ho potuto anche io, insieme ad altri 15 compagni di carcere, frequentare un corso di falegnameria. Oltre a ricevere un diploma riconosciuto dal governo del Malawi, ho ricevuto anche una cassetta di attrezzi che mi servirà per avviare un'attività lavorativa autonoma. Anche quindici ragazze, anche'esse ex detenute, hanno potuto frequentare un corso di taglio e cucito, portando con sé, al termine delle lezioni, gli strumenti del mestiere. Grazie a chi ci ha aiutato e dato fiducia!

> **Microprogetto 53/14 MALAWI Corso di formazione per ex detenuti**

MICROPROGETTO

INDIA

Diritto all'acqua per 400

4 Nella città di Wanaparthy, stato di Andhra Pradesh, il budget destinato alla salute è molto basso e iniquo: gli investimenti in acqua e sanità sono diretti principalmente ai segmenti più ricchi della popolazione. Tutto ciò ostacola l'accesso all'acqua potabile, e ciò diviene la principale barriera alla riduzione di alcune infezioni. Il microprogetto di sviluppo, finanziando i lavori di scavo di un pozzo, situato presso la St. Thomas High School (due serbatoi, pompa e materiali di funzionamento), sostiene il diritto all'acqua di circa 400 abitanti di un villaggio della zona.

> **Costo** 2.500 euro
> **Causale** MP 187/14 INDIA

zoOm

“Caritas in a day”, un video per raccontare 24 ore di servizio nelle diocesi

Un video. Per raccontare in maniera diretta l’impegno e le azioni delle Caritas diocesane. Il titolo è ancora da definire, ma Caritas Italiana sta progettando una sorta di ***Caritas in a day***, documento visivo che metta in evidenza, con linguaggi informali, le 24 ore di attività delle Caritas diocesane nei territori.

Il progetto prevede la partecipazione attiva e collettiva di tutte le Caritas diocesane. Alle quali viene chiesto un contributo filmato, che può riguardare tutte le attività e gli eventi ordinari che caratterizzano l’impegno Caritas, sia di giorno che di notte (dai centri d’ascolto ai momenti di formazione e animazione, dalle opere-segno alle risposte a vecchie e nuove povertà, dai progetti per giovani, immigrati e carcerati agli incontri di preghiera…), ma anche le attività straordinarie (legate a emergenze: sbarchi di migranti, risposte a calamità, ecc).

Le Caritas possono contribuire, privilegiando situazioni spontanee e realistiche, utilizzando tutti i formati digitali e gli strumenti di ripresa: telefonini, tablet, videocamere, gopro, ecc. Il videoracconto sarà caricato sul canale youtube di Caritas Italiana: andrà ad alimentare un archivio di volti, gesti e servizi, chiamato a rendere ragione della fantasia e dell’intraprendenza della carità, che si esercitano ogni giorno ai quattro angoli d’Italia. **www.caritas.it**

INTERNET

On line il sito Firenze2015, Convegno ecclesiale molto “digitale”

È online il nuovo sito web **www.firenze2015.it**, il luogo di convergenza di chi si sta preparando al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze 2015, dedicato al tema “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”. Il nuovo “territorio digitale” è un grande cantiere *in progress*, lanciato – a fine gennaio – quando è stato messo a punto il logo del Convegno, al termine di un interessante processo partecipativo. Rispetto ai Convegni ecclesiali precedenti, quello di Firenze darà ampio spazio al digitale, «con un baricentro antropologico e non tecnologico, per cogliere tutte le potenzialità di avvicinamento, incontro e condivisione offerto dai nuovi media», è stato dichiarato alla presentazione del sito. Grazie al quale potranno essere valorizzate le proposte di partecipazione della base avviate nei mesi scorsi, soprattutto le testimonianze di “umanesimo incarnato” inviate da diocesi, movimenti, associazioni, ordini religiosi e aggregazioni laicali di tutta la penisola. Importante anche il ruolo dei *social network*: a comunità e fedeli sarà chiesto d’inviare brevi video, realizzati con webcam o smartphone, in cui raccontare cosa significa, in un tempo di sfide, essere umani.

CONVEGNO E CANALE
I loghi dell’evento ecclesiale di Firenze e della tv dedicata ai migranti tra noi

TV

Torna Babel: finalmente in chiaro il canale che parla di e ai nuovi italiani

Un’avventura di comunicazione e culturale, nata nel 2010 sulla piattaforma satellitare Sky, sbarcata finalmente sul digitale terrestre. **Babel Tv** (www.babel.tv) porta i colori della nuova Italia in chiaro e per tutti. Il canale, rilevato da un’associazione culturale dopo lo stop di aprile, offre una programmazione di servizio e di intrattenimento, dedicata alle storie e alle culture delle più importanti comunità presenti nel nostro paese. Il canale 244 del digitale terrestre è dunque dedicato agli italiani curiosi di conoscere culture diverse, e agli stranieri desiderosi di fruire di programmi prodotti nei loro paesi, sottotitolati in italiano. Un modo per ridare anche alla televisione il ruolo di educatrice che negli anni Sessanta ha alfabetizzato milioni di italiani. La storia di Babel Tv, d’altronde, è costellata di premi: nel 2011, tra gli altri, il riconoscimento come miglior canale europeo “Culture / education”. Il canale offre programmi di informazione, docureality, serie tv popolarissime all’estero: un palinsesto con l’obiettivo esplicito di preservare le culture straniere e integrarle nella società italiana.

FILM

Educazione affettiva, viaggio ad altezza di alunno nella “scuola possibile”

Ultimi giorni di scuola della quinta elementare della scuola “Città Pestalozzi” di Firenze. Cosa succederà dopo? Emerge la paura del futuro. Soprattutto in Giulia, bambina che si rifugia in un mondo fantastico. Le sue emozioni e quelle dei compagni raccontano l’universo misterioso e puro di chi non è più bambino, ma non ancora adolescente.

Oggi si parla tanto di scuola. Spesso, però, gli unici a non avere la possibilità di esprimersi sono coloro che a scuola ci vanno. **Educazione affettiva. Crescere a scuola** dà voce a chi la scuola la anima, la costruisce e talvolta la subisce: i bambini, attori principali di questo microcosmo, e i maestri, figure di riferimento per tanti cammini di crescita.

Di Federico Bondi e Clemente Bicocchi, in programmazione nella sale toscane e italiane da febbraio, il film-documentario è un viaggio delicato, che ha il suo esito naturale nel passaggio da un ambiente scolastico a un’età più matura, ma non per questo meno costellata di paure. L’opera ha un filo rosso, la centralità dell’educazione agli affetti: ovvero la capacità di trasmettere, a un individuo non ancora formato, strumenti e sicurezza per manifestare, nel rispetto dell’altro, sensazioni e aspirazioni. La scuola elementare in particolare, sembrano dire i due registi, si rivela più che una somministrazione univoca di saperi, ma un cammino di ricerca di senso, una risposta al trauma della separazione, del cambiamento, delle ansie e rabbie represse.

RACCONTI D’INFANZIE
Locandina e frame del docufilm; *sotto*, copertina del libro

Tra una scena e l’altra risuonano le note di importanti brani musicali, fra tradizione e pop: da *Infanzia e maturità* di Ennio Morricone a *Un senso* di Vasco Rossi, una singolare colonna sonora, che contribuisce a raccontare una “scuola possibile”, che individua nel processo creativo l’aspetto più importante della educazione affettiva. **www.educazioneaffettiva.com**

LIBRI

Una bambina verso il lager, salvata dal brillare di una stella

La testimonianza di Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz, per la prima volta in un libro per ragazzi. *Fino a quando la mia stella brillerà* è scritto da Daniela Palumbo per le Edizioni Piemme, prefazione di Ferruccio De Bortoli: il libro racconta l’infanzia della Segre, a cominciare da una sera di settembre, una sera come le altre, anno 1938, in cui il papà Alberto le disse che non avrebbe più potuto andare a scuola. «Perché? Cosa ho fatto?», è la prima reazione di Liliana, che ha 8 anni. Non aveva fatto nulla, ma era ebrea. Con le leggi razziali, Liliana, come tutti i bambini ebrei, era diventata diversa, da emarginare, allontanare. E improvvisamente la sua vita cambia: i giochi, le corse con i cavalli, i sorrisi spensierati insieme al nonno Pippo, i regali del papà diventano un ricordo, e lei si ritrova prima esclusa dalla scuola e dalle compagne, poi diventa una rifugiata, senza una casa, quindi in fuga con il papà e infine arrestata. A 13 anni viene deportata ad Auschwitz insieme al padre, dal quale sarà divisa all’arrivo e che non rivedrà mai più. Partì il 30 gennaio 1944 dal binario 21 della stazione Centrale di Milano, ora diventato Memoriale della Shoah. Lei sarà l’unica bambina di quel treno a tornare indietro. «Ogni giorno – ricorda nel libro – […] ingoiando il dolore delle botte e le grida delle compagne: non avrei sopportato altri distacchi, altre sofferenze. Ogni sera nel campo cercava in cielo la sua stella». La stella di papà, il cui amore e il cui ricordo la salveranno dal campo di sterminio.

zoOm

“Ecclesia”, la radio in diretta sulle tracce dei percorsi di bene

ROCCHETTI

Il direttore delle news di TV2000 e Radio inBlu, Lucio Brunelli, lo aveva annunciato a ottobre, alla vigilia della partenza dei nuovi palinsesti: «Da quest’anno il quotidiano radiofonico di informazione *Ecclesia* sarà condotto tutti i giorni in diretta». Promessa mantenuta. Il bilancio dei primi cinque mesi del programma, in onda da lunedì a sabato, dalle 13.36 alle 13.58 su Radio inBlu e su diverse emittenti locali di ispirazione cristiana, registra un racconto puntuale, sempre agganciato all’attualità, spesso all’argomento del giorno. E cerca di catturare e diffondere la pluralità delle voci del mondo ecclesiale. Tra interviste e riflessioni da ogni parte del mondo, proseguono le rubriche fisse, dedicate al sociale, all’immigrazione, alla vita missionaria, all’impegno del laicato, alla musica, alla cultura. Ed è confermato lo spazio “Fatti prossimi”, a cura di Caritas Italiana: ogni settimana, il martedì, propone un’iniziativa promossa da una Caritas diocesana. Una novità è invece la rubrica dedicata alle parole del Papa nella Messa a Santa Marta. Ma l’operato, i contenuti, lo stile di Papa Francesco contribuiscono a dare l’impronta all’intera trasmissione: «Lo sguardo che il Pontefice ci sollecita ad avere nei confronti degli altri, ha ampliato l’orizzonte anche per noi giornalisti – racconta Alessandra Giacomucci (*foto*), coordinatrice e tra i conduttori di *Ecclesia* –: ci spinge a una maggiore attenzione a quanto è altro, diverso da noi, anche al di fuori del mondo cattolico, e ad andare a rintracciare percorsi di bene ovunque vengano messi in pratica». **www.radioinblu.it**

FUMETTI

Vittima di violenza, Priya riceve dalla dea il potere di far cambiare mentalità

Ram Devineni è un giovane film-maker indiano, che ha realizzato un fumetto ispirato alla mitologia induista per educare i giovani indiani a pensare allo stupro come a un reato. Il fumetto si intitola Il **Potere di Priya** (*Priya's Shakti*). La protagonista è una ragazza vittima di uno stupro di gruppo che, sul dorso di una tigre, incontrerà la dea Parvati, che le darà il coraggio per far cambiare la mentalità patriarcale ai suoi concittadini, convincendoli a educare i figli ai valori del rispetto e dell'uguaglianza. Il fumetto sarà distribuito gratuitamente in tutto il paese, ed è scaricabile *online*.
www.priyashakti.com

CINEMA

Sessanta titoli, un secolo di film per ricordare cosa fu la Grande Guerra

Dal 15 gennaio al 30 luglio 2015, a cent'anni dall'ingresso del nostro paese nel conflitto, le Gallerie d'Italia di Milano, Napoli e Vicenza ospiteranno **La Grande Guerra**, rassegna cinematografica in tre sezioni (23 film e documentari d'archivio, 8 capolavori del cinema muto e 27 lungometraggi sonori). Gli oltre 60 titoli sono realizzati a partire dagli anni Dieci del Novecento: per ampiezza, diversità, rarità e qualità delle opere, la rassegna si qualifica come una delle più esaustive sull'argomento. Ed è anche un'occasione per seguire le mutazioni di un linguaggio, quello cinematografico, che si confronta nel tempo con uno dei fenomeni più sconvolgenti della storia dell'umanità.

paginealtrepagine di **Francesco Dragonetti**

E se gli immigrati scioperassero? Cronache immaginarie e dati reali, la convivenza in fondo ci conviene...

Un giorno senza operai, braccianti, infermieri, muratori, imprenditori, colf e badanti. È lo "sciopero degli immigrati" e ci sarebbe poco da stare allegri se tutti gli stranieri sparissero. Il precedente è stato *La journée sans immigrés: 24h sans nous*, movimento che in Francia organizzò uno sciopero degli immigrati il 1° marzo 2010. La manifestazione si svolse lo stesso giorno anche in Spagna, Grecia e Portogallo, prima mobilitazione del genere su scala europea. Ed ebbe un'eco anche in Italia, rivolta e aperta a tutti coloro che condividono il rifiuto del razzismo e delle discriminazioni verso i più deboli, per far capire quanto vale l'integrazione e quanto contano gli immigrati nella nostra società.

Ma cosa accadrebbe se gli immigrati che vivono in Italia decidessero davvero tutti di incrociare le braccia per un giorno? *Vladimiro Polchi* **Blacks out, 20 marzo, ore 00,01. Un giorno senza immigrati** (Laterza, pagine 161) lo racconta, in una via di mezzo tra romanzo, frutto della fantasia dell'autore, e saggio. In gergo televisivo sarebbe una *docu-fiction*: in concreto, il diario di una giornata di sciopero degli immigrati, di tutti i lavoratori stranieri che tengono in piedi l'Italia, la cronaca di un evento immaginario che pone grossi interrogativi al paese, e fa riflettere seriamente sul presente e sul nostro immediato futuro.

L'impostazione di *Riccardo Staglianò* **Grazie. Ecco perché senza gli immigrati saremmo perduti** (Chiarelettere, pagine 224) è altrettanto eloquente, fin dall'inizio: «Non mi propongo tanto – scrive l'autore – di parlare al cuore del lettore, quanto al suo portafoglio». Come dire che, al di là di ogni posizione personale e politica sulle questioni della solidarietà, della fratellanza e dell'accoglienza allo straniero, accettare oggi l'immigrazione è una necessità improrogabile di tutta l'Europa, e dell'Italia in particolare, poiché a causa dell'altissima età media rischiamo di veder saltare i sistemi previdenziali e finanziari entro il 2050. Giustizia, uguaglianza e solidarietà si rivelano dunque presupposti di una convivenza che ci consente di non finire ineluttabilmente fuori dalla storia.

LIBRIALTRILIBRI

Alessandro De Sortis **L'amore senza limiti. Via Crucis** (Paoline, pagine 56). La "via della croce" è la strada che Dio ha scelto per dare all'uomo la pienezza della vita, attraverso l'obbedienza del suo Figlio Gesù. Lettura agile ma intensa per il tempo di Quaresima.

Valentina Alberici **La chiamavano Maddalena. La donna che per prima incontrò il Risorto** (Paoline, pagine 144). Grazie all'analisi dei testi antichi e di indizi provenienti da indagini archeologiche e testimonianze note e meno note, il volume "indaga" su Maria Maddalena.

Roberta Vinerba **Rivivere con Cristo. Itinerario verso la Pasqua 2015** (Paoline, pagine 95). Sussidio illustrato che accompagna in particolare i giovani lungo la Quaresima. Commento spirituale-esistenziale al brano del Vangelo di ogni giorno, da cui scaturiscono motivi di preghiera e speranza.

generatoridisperanza di **Michele Pasquale**

GUIDA E SALTA I PASTI, MA VIBOL GUARDA LONTANO

«*Give me one dollar, go to school!*». «Dammi un dollaro, per andare a scuola», ripetono poco convinti i bambini sulla riva del lago Sras Srang, uno dei più popolari siti del monumentale complesso archeologico di Angkor Wat, in Cambogia. In realtà, qui non c'è obbligo di andare a scuola. È questa la ragione per cui molti bimbi vagano per le strade, cercando di guadagnare qualche soldo dai turisti. Trasportano souvenir, birra «da sorseggiare al tramonto», flauti tradizionali e cartoline che contano una a una, nell'imperdibile offerta di fine giornata: «*One, two, three... ten postcards. One dollar!*».

Famoso in tutto il mondo, affollato di turisti, Angkor Wat è il vero orgoglio della Cambogia, primaria fonte di sostentamento delle nuove generazioni della cittadina di Siem Reap. È qui che ho conosciuto Vibol, giovane guidatore di tuk-tuk (taxi a tre ruote), che ho ingaggiato per tre giorni al fine di visitare il sito.

A 21 anni guida tuk-tuk per i turisti che affollano un importante sito archeologico della Cambogia. Il padre vittima di un passato oscuro, la madre invalida: lui ha smesso di studiare e lavora giorno e notte. Senza rinunciare a sognare in grande...

Mi ha trasportato dagli alberi secolari del Ta Prohm alla cascata nella foresta di Kbal Spean, dalla cima del "pantheon" di Baphuon alla "terrazza degli elefanti", dall'alba di Angkor Wat al tramonto di Phnom Bakheng.

Tra una visita e l'altra abbiamo parlato della sua storia, delle sue aspettative, dei nuovi progetti. La famiglia di Vibol è composta da tre fratelli e due sorelle, tutti sposati. Attualmente vive solo con sua madre, 61 anni, vedova, la quale non può più lavorare in seguito a una caduta. Suo padre morì quando aveva due anni, ma la madre non vuole rivelargli come lo abbia perso, nonostante le insistenti domande. Vibol è convinto che ci sia un legame tra il regime comunista e genocida di Pol Pot e la perdita del padre. Me lo rivela a bassa voce, indicandomi le numerose statue acefale, mozzate dai Khmer Rossi per venderle a collezionisti durante il terribile periodo della "follia cambogiana".

Oggi Vibol ha 21 anni e principalmente lavora in un ostello come *housekeeper* e *receptionist*, talvolta è ingaggiato come autista. Ha smesso di studiare due anni fa e, anche se lo desidera, non può più andare a scuola. Dopo il turno di notte dorme su una branda di fortuna, durante il giorno non fa alcuna pausa, spesso salta i pasti. Continua a lavorare per mantenere la madre, ma in futuro ha intenzione di tornare a studiare inglese e informatica per poter controllare la casella e-mail, chiamare su skype e controllare siti internet in cerca di nuove opportunità.

Parla un inglese semplice – spesso è difficile capirsi –, ma dimostra di avere una grande voglia di comunicare e imparare. Al termine dei tre giorni trascorsi insieme, mi confessa che vorrebbe aprire una propria attività di trasporto tuk-tuk o, meglio, divenire *general manager* di un grande hotel provvisto di un team di guidatori specializzati nelle visite al sito archeologico. E per prima cosa vuole avere una moto tutta sua, solo in seguito un tuk-tuk. Ora è pagato circa 70 dollari al mese, ma è ancora troppo poco. Per questa ragione, onde pubblicizzare la sua attività, di recente ha aperto un blog (tuktukserviceangkorwat) con foto, contatto telefonico ed e-mail. Vibol parte dal basso, ma ha intraprendenza e forza di volontà capaci di portarlo lontano.

MA CHE "RAZZA" DI PAROLE

SAN PAOLO

CICCIONE

Anche le parole possono uccidere.
No alla discriminazione. L'altro è come me.
#migliorisipuò

Con il patrocinio di

Senato della Repubblica

Camera dei deputati

In collaborazione con

FISC

ARMANDO TESTA | Avvenire | FAMIGLIA CRISTIANA

Campagna sociale per dire "no alla discriminazione", ad alta voce.
www.famigliacristiana.it #migliorisipuò

Aderisce anche Caritas Italiana
organismo pastorale della CEI